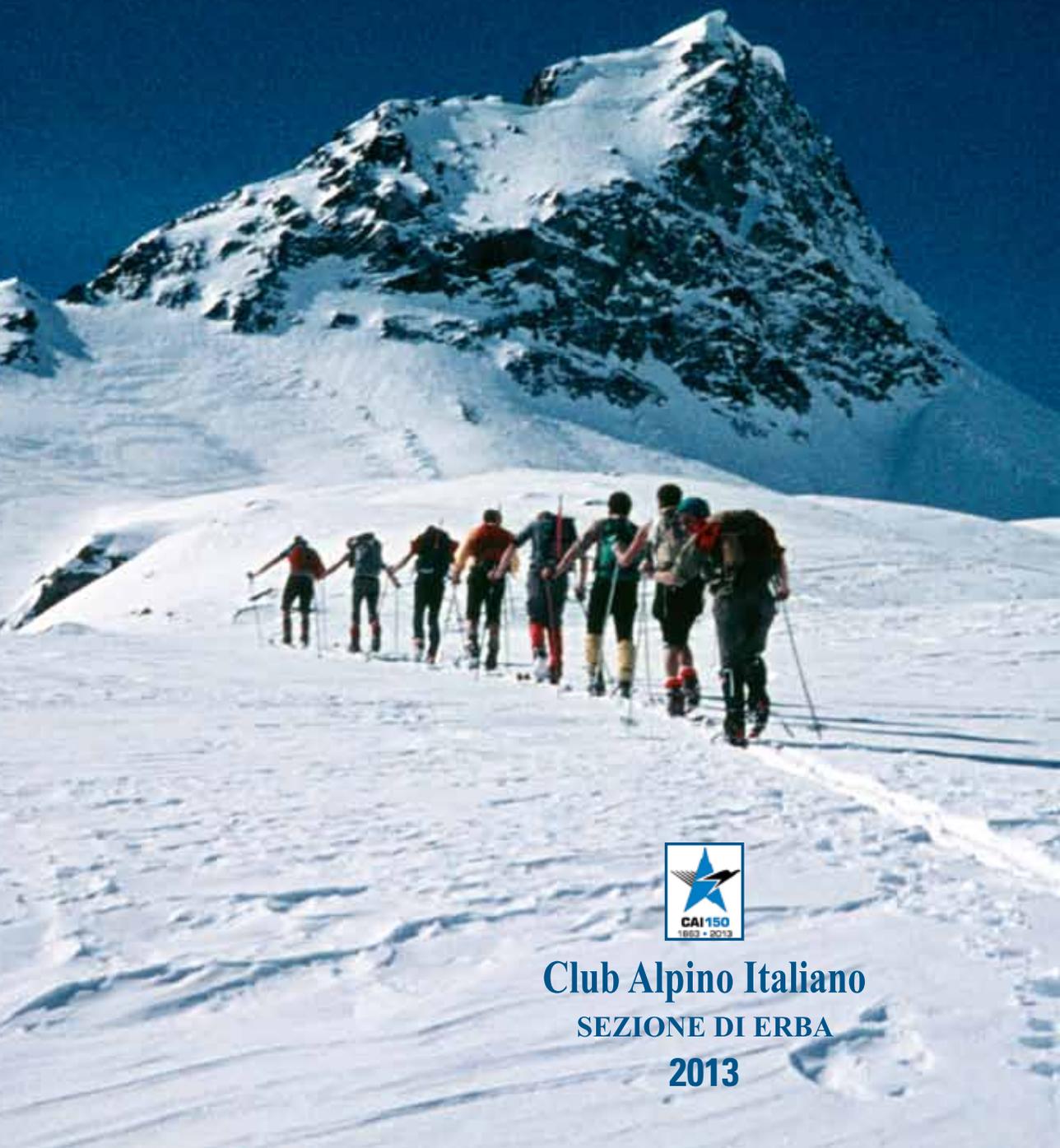


Q40000



Club Alpino Italiano

SEZIONE DI ERBA

2013



Sci-Alpinismo nel Gruppo Ortles - Cevedale. (foto di Vanni Santambrogio)



Club Alpino Italiano

SEZIONE DI ERBA

Via Riazzolo, 26 - Erba (CO) - Tel. 031 627873
info@cai.erba.org - www.cai.erba.org

Sommario

Sommario	pag 2
Editoriale <i>di Claudio Proserpio</i>	pag 3
Patagonia 2012 <i>di Alberto Trombetta</i>	pag 4
Annapurna trek <i>di Giovanni Custodi</i>	pag 7
Finalmente in cordata tra amici <i>di Matteo Frigerio</i>	pag 10
Lo spigolo nord più bello delle alpi <i>di Francesca Porro</i>	pag 14
Valsassina da scoprire <i>di Carlo Caccia</i>	pag 18
Cervino 4478 m Cresta Hornli <i>di Fulvio Pegorari</i>	pag 20
Elba: muoversi nella natura <i>di Angela Rigamonti</i>	pag 22
Tre giorni in Valle Spluga <i>di Tiziana Bori</i>	pag 25
Un'alba rosea, rosea davvero <i>di Tiziana Bori</i>	pag 27
Sulle colme da Brunate ad Albavilla <i>di Angela Rigamonti</i>	pag 29
Una spada... verso il cuore della sinclinale <i>di Luana Aimar</i>	pag 31
Un'esperienza da non ripetere <i>di Antonio Premazzi</i>	pag 37
Il segreto dei conglomerati... <i>di Luana Aimar</i>	pag 42
Un'innata passione <i>di Roberto Sala</i>	pag 46
La fine di una mucca <i>di Antonio Premazzi</i>	pag 47
Matricole nell'oscurità <i>di Davide Valsecchi</i>	pag 49
Gruppo Speleologico e Aggiornamento catastale <i>di Adolfo Merazzi</i>	pag 51
Gite Gruppo Seniores	pag 69
Gruppo Fondisti	pag 70
La Sezione nel 2012	pag 71

La sezione di Erba del Club Alpino Italiano ringrazia tutti coloro che in diversi modi hanno contribuito alla realizzazione di quest'opera.

Pubblicazione fuori commercio riservata ai soci del Club Alpino Italiano.

Responsabili:

Carlo Mauri

Renato Masciadri

Progetto e impaginazione

Francesco Borrelli

Collaborazione all'impaginazione

Carlo Mauri

Finito di stampare nel mese di settembre 2013:

Lito Offset srl di Erba

Sostenitori:

Anzani Trading Group

Buzzi Pavimenti e Rivestimenti

Dott. Claudio Mauro Proserpio

Fratelli Rusconi

Gruppo Speleo

Lario Technology

La Libreria di via Volta

Lito Offset srl

Luana Aimar

Polleria Galanti

Segrino verde

Vecchia Macelleria di S Maurizio

Editoriale

di Claudio Proserpio

Nel lontano 1863, subito dopo l'Unità d'Italia, un piccolo gruppo di gentiluomini piemontesi, sulla cima del Monviso, gettò le basi del nostro sodalizio.

Da allora sono passati 150 anni, più di una generazione, di una vita, sono quasi gli anni della nostra nazione.

Un'associazione che ha superato indenne i travagliati centocinquant'anni della Storia italiana con due guerre mondiali, non nasce per un episodio, per il capriccio di alcuni ricchi signori, ma necessariamente si fonda su delle motivazioni, su dei valori che comunque sono tuttora alla base della nostra società e della nostra natura umana.

Poche realtà possono vantare una storia così lunga e il più delle volte sono cose immutabili, storiche, come i nostri monumenti; pochissime altre sono cresciute all'interno della società italiana, magari lentamente come il CAI, ma sempre cresciute.

Un'associazione "trasversale" come la nostra che raccoglie persone di ogni età, ceto, cultura, idee politiche ecc. non può che riconoscere liberamente tra i propri iscritti valori etici di solidarietà, di rispetto, di condivisione e di volontariato per sopravvivere alla cultura imperante basata invece sull'individualismo e sull'apparire.

Oggi troviamo sempre più difficoltà nel far comprendere ai nostri ragazzi questi valori; gli esempi che hanno davanti tutti i giorni evidenziano situazioni differenti od addirittura contrarie a tutto ciò, però è giusto che noi perseveriamo nelle nostre convinzioni.

Per raggiungere questo risultato è chiaro che dobbiamo fare un passo verso di loro, evolvendoci e adeguandoci ai cambiamenti positivi che la società attuale impone ad un sodalizio grande come il nostro. Dobbiamo sempre più coinvolgere i ragazzi, senza lasciarli ai margini; dobbiamo "svecchiare" quanto meno nello spirito la nostra associazione: questo è il nostro grande impegno futuro.

Come si è già detto in altre occasioni, la montagna può essere "maestra di vita". Se riusciamo a modernizzare lo "spirito della montagna" il CAI avrà un futuro ancora lungo.

La ricorrenza dei 150 anni deve essere quindi un punto di partenza solido, sul quale costruire il CAI di domani e non solo l'occasione per ricordare tempi passati.



Patagonia 2012

di Alberto Trombetta

Due anni fa ero in Patagonia con la spedizione della guida Mario Castiglioni, obiettivo il Fitz Roy che ho raggiunto insieme a due clienti, Cristian e Mattia.

Un' esperienza direi molto più che positiva, tant'è che l'anno dopo ho deciso di replicare.. Sono volato in Argentina il 20 Novembre con Bruno Mottini di Livigno, un' amico fortissimo anche lui guida alpina. Dopo neanche 6 giorni dall'arrivo a El Chalten ci trovavamo già sulla cumbre della Aguja Standhardt dopo aver percorso Exocet (visto quanto ci costerà la vacanza meglio non perdere tempo...). La via è una perla di ghiaccio e misto difficile, aperta da Jim Donini.

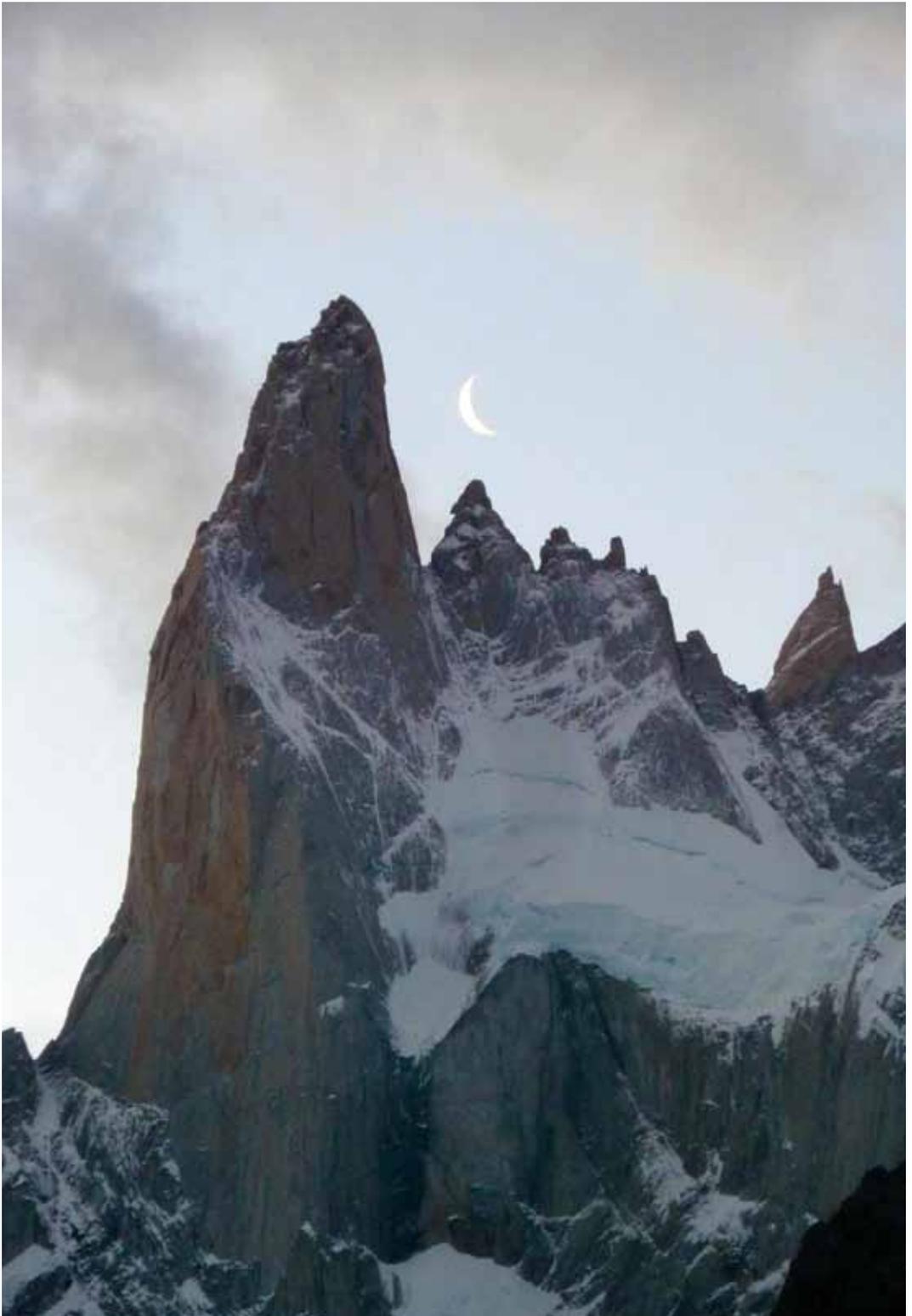
In una "ventana" (finestra di bel tempo) molto corta e incerta abbiamo raggiunto la cima dal Niponino andata e ritorno in 20 ore, completando le doppie durante una tipica bufera patagonica. Questa salita ci ha provato molto, forse perché era la prima salita dopo tanto tempo passato a fare le Guide nell'arco alpino, forse per il meteo cattivo, per le difficoltà alte...ad ogni modo non sapevamo che sarebbe stato tutto più facile da lì poi.



Lungo i ripidi canali di Exocet



Cerro Torre, Egger e Standhart dalla cima del Fitz Roy



Aguja Poincenot

Infatti dopo solo 4 giorni, per non sprecare un'altra giornata di tempo abbiamo attaccato con Tomas Mueller guida di Bariloche, la parete E della Mermoz. Qui abbiamo salito la via 'Pilar Rojo' aperta da Kurt Albert, che la definì la miglior via da lui aperta (!!). Una linea molto difficile interamente in fessure straordinarie, che seguono una linea logica e mai banale... diciamo che ha ridimensionato la nostra convinzione di "saper" scalare in fessura. Purtroppo il tempo si è poi volto al brutto per quasi 2 settimane, che sono passate tra cordero arrostito, malbec e dulce de leche... e naturalmente anche con tentativi di salite interrotte da vento e



Mermoz, in fondo El Chalten e lago Viedma

nieve. Sempre bello stare al villaggetto del Chalten, c'è un clima festoso, si mangia divinamente ed ultimamente è pieno di giovani trekkers... insomma, per fortuna non proprio un base camp Pakistano sulle morene del Karakorum...

Solo il 16 dicembre è arrivata una buona me-teo; purtroppo il primo tentativo è andato male a causa della sparizione di tutto il cibo lasciato al campo base del Niponino... Nonostante ciò e un' inutile camminata di più di 40km in giornata, il giorno seguente partiamo in nottata dal paese, raggiungiamo il Paso Superior e all'alba attacchiamo la Poincenot raggiungendone la cumbre dopo 13 ore no stop dal paese. Dal Chalten alla cima Poincenot sono 2700 metri di dislivello per 18km. La via percorsa è la classica Whillans-Cochrane, molto bella e divertente

A questo punto eravamo quasi soddisfatti, ma Bruno aveva un suo sogno particolare... e visto che si trattava del giorno di Natale... tanto vale farsi un regalo! Così qualche giorno più tardi io e lui partiamo per l'ultima avventura: la via dei Ragni sulla Ovest del Cerro Torre. Saliamo dal passo Marconi e dormiamo lì il primo giorno, poi con sci e slitta facciamo un po' di sci di fondo fino al Circo de los Altares attraversando in parte lo Hielo Continental Sur. Detti così questi avvicinamenti sembrano passeggiate... in realtà, fatti due calcoli a fine viaggio ci rendiamo conto di aver percorso circa 300km.. Ad ogni modo giunti al Filo rosso ci riposiamo e decidiamo di partire direttamente dallo Hielo fino alla cumbre. Così raggiungiamo il Colle della Speranza, poi l'Elmo e la headwall finale con il classico tunnel fino alla cima. Poi torniamo al Circo in 17 ore andata e ritorno: un buon tempo grazie anche alla via in condizioni di ghiaccio ottimo.

Quindi senz'altro una permanenza positiva nella sempre appagante terra patagonica con 4 salite diverse tra loro, una più bella dell'altra, tra sogni raggiunti e pietre miliari nella storia dell'alpinismo. Per dirla con i nomi dei primi salitori, Jim Donini, Kurt Albert, Don Willans, Casimiro Ferrari... Ringrazio sicuramente loro e Bruno per le belle emozioni che non si dimenticano.

Annapurna Trek

di Giovanni Custodi

E' proprio vero che l'età è quella che uno si sente sulle spalle e non quella anagrafica. A questo proposito devo ringraziare lo spirito d'iniziativa che Mariella e Giovanni, due grandi amici, con cui ho ripreso la via dei trekking mi hanno ricoinvolto nel grande ambiente naturale Himalayano. La scelta, qualcosa di piacevole, se pur con un po' d'impegno, il giro degli Annapurna.

Un bell'ambiente ormai inflazionato dai trekker, ma sempre con i suoi dislivelli e con passi fino ai 5416 metri. Spettacolari viste sulla catena montuosa, piacevoli lodge dove pernottare, la gente del posto sempre disponibile e gentile, cosa vuoi di più!

Il percorso si snoda nella valle del Marsyangdi e si spinge a nord della catena himalayana per discendere sino alla valle del KaliGandaki.

Sono circa 140 Km.

Vorrei tralasciare la parte trascorsa a Kathmandu perché ci sarebbe da scrivere un capitolo a parte. Al suo interno luoghi pieni di fascino e spiritualità che suscitano grande attrazione nei visitatori.

Veniamo al trekking. Il giorno 13 Ottobre a bordo di un "Van" (grossa Toyota) con la nostra guida Ramesh i due portatori, Dipesh e Umesh, dopo un viaggio di sei ore su strade sconnesse e polverose, raggiungiamo Besisahar (800 m di altitudine); da questa cittadina abbiamo iniziato a risalire verso nord, entrando nella "Annapurna Conservation Area". Passo dopo passo e giorno dopo giorno abbiamo guadagnato quota, attraversando dei lunghi ponti sospesi sopra vallate e fiumi incantevoli dove, coloratissime bandierine sventolavano con i loro 'mantra' affidati al vento, cascate enormi, risaie abbondanti ormai prossime alla mietitura. Uno spettacolo grandioso offerto dalla natura. Lo sguardo spaziava sulle vette innestate tutte vicino o oltre gli 8000 metri, l'Annapurna II, Annapurna IV e III e arrivati a Manang (3540 m), la vista sul Tilicho e il Chulu. Proseguiamo a salire verso Yak Kharka (4020 m) e ThorungPhedi (4540 m) due località ormai attrezzate solo per chi sale al passo. Eccoci alla mattina del 22 Ottobre; fa molto fred-

do, alle 4,45 iniziamo la marcia per raggiungere il nostro obiettivo. E' molto buio e le stelle sembrano vicinissime, proseguiamo in silenzio, Giovanni ci segna il passo. Dietro di noi altre persone sono in marcia con le pile frontali accese, sembrano luciole, tutti in fila verso la medesima meta. Prima sosta, giusto un attimo per bere un po' di tè caldo e si riparte. Alle 7,45 siamo in cima al Thorung-La a 5416 m (punto più alto del nostro trekking). Non so descrivere la gioia mia e quella dei miei compagni, ci guardiamo senza parlare per assaporare ogni attimo, ci abbracciamo, abbiamo gli occhi lucidi, la stanchezza è ora solo un ricordo. Dopo le foto di rito e aver legato le nostre bandierine di preghiera, è arrivato il momento di iniziare l'interminabile discesa (1600 m), per giungere alla cittadina di Muktinath, da qui a Jomsom, dove avremmo dovuto rientrare via aerea fino a Phokara, ma purtroppo dei ritardi imprevisti, ci obbligano a ridiscendere tutta la valle, per 8 ore, con un fuoristrada fino alla città stessa. Ormai rilassati, e con tutta la soddisfazione nel cuore per la meta raggiunta, non più alla ricerca del nostro <Shangri-La>, siamo arrivati alla fine del nostro impegno Himalayano.

Componenti:

Mariella Giusti	Cai Saronno
Maristella Riva	Cai Erba
Giovanni Custodi	Cai Erba
Giovanni Perini	Cai Saronno





Catena degli Annapurna



Passo Thorung-La 5416 m



Portatori con i loro carichi



Piccoli monaci Buddisti

Finalmente in cordata tra amici

di Matteo Frigerio

Mi trovo con il gruppo dei mie amici ad eseguire la seconda doppia della via "tanti auguri" in val Bedretto, quando al mio arrivo in sosta vedo con piacere Diego, allievo della Scuola di Alpinismo Alta Brianza di cui faccio parte. Dopo i soliti convenevoli saluto con una buona stretta di mano pronunciando il classico: "ci vediamo in montagna dai". Preparo il discensore e il nodo machard, tolgo la mia sicura e son pronto a scendere, ma subito torno ad assicurarmi e chiedo a Diego il numero di telefono che lui molto volentieri mi detta! Passano solo una dozzina di giorni e il primo fine settimana di meteo stabile si prende la decisione di andare insieme in Dolomiti nel gruppo del Brenta. Telefono con l'intento di prenotare al rifugio Brentei dove il gestore mi dice che posti all'interno non ce ne sono, ma nel bivacco invernale invece sì, quindi ci si accorda per i preparativi. La meta è stata scelta, quindi ora ci ritroviamo ai soliti preparativi: zaini e suddivisione materiali, orario di partenza e quant'altro. L'eccitazione e l'adrenalina prendono pieno possesso della mia mente e per tutta la notte giro e rigiro nel letto senza riuscire a prendere sonno; "in Brenta?" mi chiedo stupito, "al Campanile basso poi?" pareva un sogno immaginare le mie mani su quelle rocce dove anni prima alcuni grandi dell'alpinismo quali Detassis, Aste, Maestri, Stenico, Fox ecc... hanno tracciato veri e propri capolavori. Partiamo col "Gigione", il mio nuovo furgone, in direzione Vallesinella il venerdì sera con l'intento di dormire dentro per qualche ora e la mattina presto partire alla volta della via Graffer al Campanile basso. Camminiamo veloci e dopo meno di tre ore siamo sotto il campanile, all'attacco di quella che pensiamo sia la via giusta, ma che invece si rivelerà essere la via Maestri, ben più dura rispetto a quella scelta a tavolino. Fortunatamente una cordata ci raggiunge e decide di battere ritirata in quanto un componente fatica a procedere quindi ci lasciano la relazione, ci augurano buona salita e molto lentamente si procede tra quegli strapiombi che portano alla cengia poco sotto la cima denominato Stradone

Provinciale, dove poi si raggiungono le calate di discesa. Raggiungiamo il rifugio affamati e stanchi, ma con il cuore che batte forte dalla gioia, il mio poi batteva forte anche perché salire una così

difficile via in ambiente alpino sembrava un sogno troppo lontano, soprattutto ora a causa di problemi famigliari e troppi pensieri. Altro motivo della mia felicità era che su quel maestoso pilastro sali per la via normale anche mio nonno Guido Zocchi, quindi per me motivo di sentirlo assai vicino. La notte vola veloce e anche la mia mente, così al risveglio dò il via a una nuova scelta di salita nel gruppo degli Sfulmini, nonostante il mio più giovane amico Diego cercasse di sfuggire. Si cammina veloci verso la nuova parete e in men che non si dica siamo sulla via. Dopo poche ore siamo già di ritorno al Brentei per un panino al volo e nuovamente di corsa velocissimi fino al furgone che ci riporterà a casa dove mi attende la mia famiglia. Entro in casa e con una grande stretta stringo tra le braccia stanche Vale, moglie comprensiva che mi permette di andare in alto mentre adempie al difficile ruolo di mamma della nostra splendida Angelica!

Lunedì mattina davanti allo schermo di programmazione del centro di tornitura, le dita scorrono sui tasti più per automatismo che per mia volontà, infatti la mente già vola all'attacco della prossima salita.

"Accidenti Diego il fine settimana mettono brutto in Trentino ma bello in Svizzera", dunque via in direzione del pizzo Badile, con l'intenzione di salire la mitica via Cassin. Partiamo in piena notte da casa e una volta giunti a Laret saliamo veloci su per il sentiero. Arriviamo molto presto alla cengia dove attacca la via, pensando di aver preceduto il gruppo partito dal rifugio, sfortunatamente però troviamo un sacco di cordate che hanno dormito sotto il grande spigolo visto la temperatura alta, quindi senza esitazione alcuna e non volendo aspettare, mi imbrago e dico al mio giovane amico che si affronta "another day in paradise", lui non è d'accordo ma io parto e, tiro dopo tiro, si procede su per questa cattedrale granitica. Altra settimana

na di sconvolgimento mentale di ricordi e via che tiriamo fuori un'altra idea, sempre in Dolomiti ma cambiando zona, miriamo a una meraviglia della natura e del patrimonio Italiano: le tre cime di Lavaredo. Vogliamo percorrere la via aperta nel 1933 dal futurista Emilio Comici. Arriva finalmente il venerdì sera e col Gigione carico e pronto a ospitarci a dormire raggiungiamo i parcheggi superiori nei pressi del rifugio Auronzo.

La temperatura cala veloce quindi via nei sacchi a pelo in attesa che l'alba arrivi svelta, ma il freddo e la brama invece pare non farla arrivare mai. In men che non si dica siamo alla base dell'immensa parete nord, alta e imponente a tal punto che un senso di oppressione segna il viso di entrambi. La via presenta subito difficoltà nelle prime otto lunghezze, poi si addolcisce un po' e dopo il lungo traverso ancora due tiri e siamo all'uscita, stanchi ma tanto felici, ci si scambia un'abbraccio e scattiamo qualche foto, poi ci si prepara per la lunga e articolata discesa, giù per il versante opposto.

La fortuna ci fa incontrare un gruppo di alpinisti che ci dicono di seguirli e precedendoci sicuri ci indicano il percorso da loro seguito solo poche settimane prima.

Diego riceve la dura notizia che la ditta per cui lavora chiude i battenti e dopo un breve periodo di smarrimento prende la decisione di trasferirsi in val Pusteria. Incamero la notizia e lo ringrazio per avermi potuto legare a lui, anche se ora non saprei con chi compiere le mie salite. Ricevo pochi giorni dopo la chiamata di Oreste, con il quale si hanno amicizie in comune che l'hanno indirizzato a legarsi con me, per di più ora che anche lui è senza una cordata fissa. Tempo zero e siamo in parete all'attacco della via "Nasigoreng" in quei dell'Albigna e l'intesa è subito di quelle che ti fanno scalare forte e con decisione, ma non mi basta e forse nemmeno a lui, così in settimana prenoto due posti al rifugio Agostini in val d'Ambiez senza nemmeno dirlo al mio nuovo amico. "Oreste si va all'attacco della cima d'Ambiez per salire la via Concordia". La mia proposta riempie di gioia e interesse l'animo di entrambi, così dopo i soliti: "questo lo porto io, tu pensa a quello", siamo in cammino notturno

verso il rifugio. Giusto il tempo per un tè veloce poi si deposita il poco materiale inutile e via di nuovo in salita verso l'attacco della via Concordia, capolavoro di Aste-Miorandi e Oggioni-Aiazzi, unitisi in cordata quasi per caso dando vita ad una squadra vincente, così come era nata la nostra! L'intesa e la voglia della cima fanno sì che la salita sia piacevole, una lunghezza dopo l'altra, anche dove la parete si presenta parecchio bagnata dalle forti piogge della settimana precedente. Alle 17:15 siamo con i piedi sul sasso più alto e con grande entusiasmo rivivo subito ogni singolo passaggio; il mio cuore sborda d'emozione e dopo qualche foto ci si prepara a scendere in tempo per la cena. Seduti al tavolo le mie gambe non stanno ferme un secondo, un gruppo di rocciatori ci domanda come avessimo trovato la via e subito la mia testa vola ai racconti del nonno, che raccontava quando al tavolo dei rifugi si mettevano a confronto le salite. Qualche ora nel letto e via che saliamo anche sulla punta d'Ambiez, per il diedro Armani. La cordata c'è, l'amicizia cresce chiodo dopo chiodo e in me frullano già mille pensieri, mille vorrei, mille proposte da proporre al mio finalmente "Amico di cordata"! Le settimane passano veloci e nuove giornate in parete ci fanno legare qua e là, in Grignetta lungo la via Cassin alla torre Costanza si respira lo stesso profumo delle Dolomiti, ma non si disdegna assolutamente il granito quindi andiamo anche in Svizzera e nella bella val Masino.

Questa è senz'altro stata la mia migliore annata d'arrampicata, ma ciò che mi ha reso felice e mi ha dato grande iniezione di coraggio e fiducia in me stesso nell'affrontare queste pareti, certamente è l'aver trovato finalmente una persona affabile, uno su cui poter contare, di cui fidarmi ciecamente, una persona disponibile e che sa ascoltare, uno che ama davvero la montagna e la fatica che costa, ama l'ambiente, insomma un Amico. Grazie di cuore anche al resto del gruppo di amici, Mauro "totic" per le sue sigarette, Michele "poldo" per l'ossessione del cibo, Fabio e Loris, per sopportare ogni tanto il mio caratteraccio!



Lavaredo via Comici



Campanile basso: via Maestri



*Cima d'Ambiez:
Via Concordia*



Cima d'Ambiez:

Lo spigolo nord più bello delle alpi

di Francesca Porro

Ogni volta che mi capita di passare per la Val Bregaglia, in direzione del Maloja, c'è un fugace appuntamento che da sempre non manco. È un semplice saluto, un modo per scaldarmi il cuore.

Già poco dopo Chiavenna inizio a star sul chi va là, ad avvicinarmi al finestrino e a volgere lo sguardo verso l'alto, scrutando attentamente le testate delle valli laterali verso Sud. È in una di queste valli che, finalmente, posso vederlo. Lui si innalza superbo e fiero; vedo la sua roccia brillare al sole dopo le piogge primaverili, essere coperta di ghiaccio e neve durante l'inverno, o colorarsi di rosa quando il sole è ancora basso.

Il Badile è sempre lì, e io, piccola, dal basso del mio finestrino, lo saluto. È un momento, dopo di ché la valle lo inghiotte e l'auto passa oltre.

Ma qualche volta quella valle l'ho imboccata: lo scorso 26 luglio è stata una di quelle volte e ha avuto come meta il suo spigolo Nord.

La prima volta lo spigolo l'avevo fatto in compagnia di mio papà e di due nostri amici, nel 2007. Quella era stata un po' il mio battesimo sulle vie classiche e ammetto di essermi innamorata subito di quella montagna. Quella dell'estate scorsa è stata, è vero, la stessa via, ma l'ho vissuta in modo molto diverso per vari motivi.

In primo luogo, diverso è stato il compagno di cordata, Daniele. Insieme girovaghiamo per monti ormai da sette anni, durante i quali la nostra passione per la montagna non si è affievolita mai, sebbene lo studio non ci permetta sempre di far quel che vorremmo. Un paio di anni fa abbiamo anche fatto il corso di alpinismo, che ci ha sicuramente dato tutte le nozioni in fatto di materiali, tecniche e sicurezza in montagna. Lo spigolo Nord del Badile rappresentava da tempo l'occasione per mettere alla prova le nostre capacità; nonostante il livello dell'arrampicata non superi il 5° grado, la lunghezza della via (30 e passa tiri di corda) e l'esposizione la rendono una classica dell'alpinismo di tutto rispetto.

In secondo luogo, mentre cinque anni fa avevo fatto praticamente l'intera via da seconda, stavolta

abbiamo deciso di salire in alternato (anche se i tiri ritenuti un po' più delicati li ho ceduti volentieri al mio compagno!).

Ovviamente ciò che è cambiato dalla prima volta al Badile è l'esperienza: cinque anni in più di scolate, avventure, cadute (!) e sconfitte sono serviti a capir meglio la montagna, aver più prudenza e affrontarla in modo più consapevole.

Quello che non è cambiato è stato lo spirito di raggiungere la vetta e l'emozione che si prova in ogni istante trascorso lassù.

Il 26 luglio mattina presto, mia sorella e il nostro amico Matteo ci hanno accompagnato a Bondo: un abbraccio e un "in bocca al lupo" e poi sono ripartiti; anche per loro si prospettava una lunga giornata impegnativa: una volta raggiunto San Martino in Val di Mello, avevano in programma di far tappa dapprima al rifugio Gianetti, poi salire al pizzo Porcellizzo e infine, svalicando il passo Camerozzo, arrivare al bivacco Molteni e Valsecchi, dove ci avrebbero aspettato. Sì, avete capito bene, una volta scesi dal Badile saremmo dovuti arrivare anche noi al bivacco, ma questo, al momento della partenza, carichi di entusiasmo oltre che dei nostri zaini, non ci spaventava affatto!

Arrivare all'attacco è stato proprio come me lo ricordavo: prima il ripido ma bellissimo sentiero per arrivare al Rifugio Sasc Furà e poi, raggiunti i 2000 m, all'uscita dal bosco la sorprendente parete Nord del Badile, illuminata dai primi raggi del sole. Un paio d'ore di cammino in totale e siamo arrivati alla base dello spigolo, infiliamo le scarpette, mettiamo gli imbraghi, prepariamo il materiale necessario... e poi via! Ci siamo staccati da terra e abbiamo iniziato il cammino verticale. La roccia me la ricordavo bella, un granito resistente e pulito e in effetti così l'ho ritrovato. Abbiamo fatto i primi tiri più semplici, aggirato la frana, facendo un paio di tiri attrezzati da poco con spit, affrontato le belle placche piene di fessure nella parte centrale, risalito i bei diedri della parte alta e infine, dopo cinque ore di arrampicata, siamo arrivati sulla cresta finale che conduce in vetta. Proprio alla fine abbiamo avuto un piccolo problema, poiché dalla relazione non si capiva bene da che parte andare,

ma guarda di qui, guarda di là, alla fine abbiamo iniziato a risalire un improbabile canale, senza chiodi ma con cordini qua e là, segno che altri hanno sbagliato prima di noi. Poco male, visto che il canale era fattibile e in poco abbiamo raggiunto la tanto desiderata cima, emozione resa ancor più grande alla vista di un camoscio solitario che scorrazzava sicuro saltando da una roccia all'altra.

La discesa ci ha riservato qualche spiacevole sorpresa: prima abbiamo perso un po' di tempo per cercare le calate giuste poi, trovata la via di discesa, un sasso è caduto sulla nostra corda spezzandola in due! Per fortuna una coppia di tedeschi era poco davanti a noi e abbiamo sfruttato le loro calate per scendere a terra, dopo quasi dodici ore tra cammino e arrampicata.

Come anticipato però la meta non era il Rifugio Gianetti ma il bivacco Molteni e Valsecchi, di una valle più a Est. Abbiamo mangiato qualcosa per riprendere le forze e subito siamo ripartiti per la traversata che ci aspettava, certi che ormai il peggio era passato e che in un'oretta e mezza saremmo stati sotto le coperte a riposare!

Abbiamo iniziato a maledire l'idea di raggiungere il bivacco poco dopo, quando verso le 8 di sera non eravamo ancora al passo: la fatica per l'intera giornata iniziava a farsi sentire e tra l'altro avevamo anche la preoccupazione che iniziasse a far buio prima di scendere verso il bivacco, ricordando i 300 m di dislivello con catene e passaggi attrezzati che avremmo dovuto affrontare per scendere

dal Camerozzo.

Un passo dopo l'altro siamo riusciti ad arrivare al valico e a scorgere il bivacco, ahimè, ancora lontano. La discesa mi è sembrata interminabile e quando finalmente abbiamo messo piede sul sentiero, senza più precipizi né catene, abbiamo tirato un sospiro di sollievo. Poco prima delle 22, dopo quindici ore di avventura, ormai con la notte alle porte, siamo arrivati al bivacco, dove Priscilla e Matteo ci aspettavano un po' preoccupati. Entrare nel bivacco, cenare a base di insalata in scatola e crackers e poi, finalmente, entrare nel sacco-letto per una sana dormita ha segnato la fine di questa lunghissima e bellissima giornata.

Ma ovviamente.....ovviamente due giorni più tardi, la domenica, eravamo già su altri sentieri, quelli della traversata alta delle Grigne. Daniele, parlando del più e del meno, mi ha fatto notare che sarebbe stato tempo bello per i successivi tre o quattro giorni. È bastato questo a farmi intendere ciò che gli girava per la testa: "Propongo di partire domani sera, raggiungere il rifugio martedì e tentarlo mercoledì!".

Come dire di no a tanto entusiasmo? Il mio sguardo, che stava contemplando ancora la cima della Grignetta, si è spostato lentamente verso Ovest, al di là del lago, ha poi scavalcato le cime di casa, quelle del Triangolo Lariano, dirigendosi poi alle vette più lontane, quelle dei 4000 delle Alpi: il Cervino doveva essere lì e lì sarebbe stata la nostra prossima avventura!



Pizzo Badile 3308 m Parete Nordest e spigolo Nord



Passaggi aerei sullo spigolo



Finalmente in vetta!



Il gruppo in Val del Ferro

Valsassina da scoprire

di Carlo Caccia

È sempre bello salire in Valsassina. Ogni volta, lassù, si scopre qualcosa di nuovo – un luogo ma anche soltanto un gioco di luci, un’atmosfera particolare – e se si ritrova ciò che è già noto non lo si guarda distrattamente ma lo si apprezza ancora di più. La Valsassina è per tutti, in tutte le stagioni, semplicemente perché, come scrisse Giovanni Pozzi nel lontano 1883, “è una delle più belle nostre vallate, ricca di pascoli, con monti coperti di grandissimi boschi”. La sua natura “è tale da appagare le ricerche del geologo, del botanico, del pittore e di tutti coloro, in una parola, che col pensiero scrutano le bellezze del creato”. E la penna, chiamata a tratteggiare quella meraviglia, si sente perennemente non all’altezza, trovandola “ora incantevole per la sua solenne quiete, quasi fosse pensierosa; ora brulla e terribile, poi ancora tranquillamente allegra; ma sempre armonica, grandiosa, imponente”. Tale la Valsassina - che un tempo fu Valsasina e anche Valsasna - e che per il Pozzi non nasconde misteri etimologici (“Vallis Sassina, Saxea, Saxna, Saxinia, Sasna” ossia “valle dei sassi”). Il problema, per l’autore della Guida alle Prealpi di Lecco, è un altro ed è risolto così: “Sull’eterna questione se di deve pronunciare piana o sdrucchiola (Valsassina o Valsàssina, ndr), diremo che ciò, dipendendo dall’uso, si può dire come meglio aggrada, quantunque sia generalmente più accetta la forma sdrucchiola (e oggi più di un tempo, ndr)”. Salire in Valsassina, fino a qualche tempo fa, significava tuffarsi nel traffico di Lecco e sfuggirgli a fatica, lungo la stretta carrozzabile che attraversa i rioni alti della città. Da qualche anno però tutto è più facile, grazie alla nuova strada che in un baleno ci porta a Ballabio. Da lì si prosegue fino al colle di Balisio e poi, in discesa, fino a Pasturo e a Baiedo dove, svoltando a sinistra poco prima della cosiddetta “Chiusa”, si raggiunge il centro dell’abitato. Oggi l’auto resterà qui e noi, lasciando da parte itinerari più impegnativi e faticosi, saliremo fino al rifugio Riva e alla chiesetta di San Calimero, senza trascurare un’interessante deviazione iniziale. Partenza, dunque, imboccando via Rocca e raggiungendo un bivio. A sinistra la mulattiera porta al rifugio Riva mentre prendendo a destra si sale in pochi minuti fino al luogo dove sorgeva una notevole fortificazione: la

celebre Rocca di Baiedo, della quale oggi non rimangono che pochi resti (tracce di mura di edifici, di recinzioni difensive e di una cisterna per la raccolta dell’acqua). “Posta sur un’eccelsa rupe”, sono parole dello storico ottocentesco Giuseppe Arrigoni, autore delle Notizie storiche della Valsassina e delle terre limitrofe (1840), la Rocca era “estimata inespugnabile”. Perché “da tre parti è la rupe scabra ed irta, sì che quasi a perpendicolo la diresti; dall’altra, con cui si unisce al monte, dava l’accesso alla Rocca, ma talmente difesa era da baluardi e torri che lunga opera fora stata il separarla”. Presidiava la fortificazione, nel XV secolo, Simone Arrigoni, fedele agli Sforza, ma questi, dopo la sconfitta di Ludovico il Moro a Novara da parte dei francesi (aprile 1500), fu catturato e giustiziato (1506). La Rocca di Baiedo passò quindi ad un “presidio francese il quale – spiega ancora Giuseppe Arrigoni – si rese esecrato per le infinite lascivie ed iniquità che per tutta la valle commetteva”. I valsassinesi, allora, “volendo distruggere il nido e l’asilo di tante scelleratezze, dimandarono al Trivulzio (Giangiacomo Trivulzio, marchese di Vigevano e abile condottiero, passato al servizio di Carlo VIII e artefice della vittoria francese del 1500 su Ludovico il Moro, ndr) che fosse quella fortezza gittata a terra ed, ottenutone l’assenso, la smantellarono e rasero dalle fondamenta l’anno 1513. Così cadde quel ricettacolo delle prepotenze, così tacque in quel luogo il fragore delle armi. Or più non senti che il muggito del fiume e il lugubre canto solitario del gufo”. Più luminoso è ciò che ci attende: riprendiamo quindi il cammino verso il rifugio Riva tra faggi e casolari, notiamo i caratteristici “sassi rossi” e, raggiunti i prati di Nava – il nome, forse celtico, significa “conca pianeggiante tra boschi e monti”, notiamo a sinistra il Pizzo della Pieve la cui parete nord-est, che da qui resta nascosta, è la famosa Parete Fasana. La bastionata rocciosa, con i suoi oltre 800 metri di dislivello, è la più alta del gruppo delle Grigne e fu salita per la prima volta il 21 giugno 1925 da Eugenio Fasana col “baldo compagno” Vitale Bramani. Lassù i due alpinisti osarono senza chiodi, superarono un primo camino e poi un secondo – una spaccatura di 70metri indimenticabile, da salire incastrandosi con tutto il corpo – e arrivarono finalmente sul filo del grande sperone, dove oggi stanno i miseri resti della croce che ricordava il tragico tentativo inver-

nale di Bruno Cattaneo e Severino Veronelli, del 1931. Da lì, in realtà, la scalata è ancora lunga – anche se più facile – ma si è già abbastanza in alto, su un fantastico balcone naturale, perché l'occhio possa piombare "in un baratro vertiginoso profondissimo, di una rara selvaggia bellezza" (Fasana). Il rifugio Riva, raggiunto in circa un'ora da Baiedo, fu inaugurato nel 1950 dove sorgeva una baita di proprietà della famiglia Manzoni di Primoluna e, con la sua dedica a quel Giovanni Riva più volte compagno di Riccardo Cassin e scomparso nel 1934 sull'Ago Teresita, in Grignetta, ci riporta per un attimo all'epoca d'oro dell'alpinismo, tra la prima e la seconda guerra mondiale. Ma ecco ancora le voci del presente, quelle dei bambini che giocano e si rincorrono nei prati, e prima di proseguire fino alla chiesetta di San Calimero dobbiamo accertarci che i più piccoli abbiano voglia e gambe per seguirci. Perché, se finora abbiamo superato esattamente 400 metri di dislivello - dai 620 di Baiedo ai 1020 del rifugio Riva – senza contare la deviazione per la Rocca, ne mancano ancora 474 per raggiungere il caratteristico tempietto, da dove si gode una vista straordinaria sulle montagne circostanti. Dal rifugio si arriva in breve alla baita Ambrogina e quindi, non senza tratti piuttosto ripidi, si raggiunge dopo circa un'ora la chiesetta di San Calimero: da lì, in pochi minuti, è possibile salire all'Alpe Prabello di Sopra (1531 m). Ma chi era Calimero? Uno dei sette santi della montagna che, secondo la leggenda, vivevano sulle cime tra la Valsassina e il lago di Como e che ogni sera si salutavano con dei fuochi. Alla base

della credenza stanno sicuramente sia l'antica usanza di accendere falò durante le feste propiziatriche sia l'adozione, da parte dei soldati e delle popolazioni locali, di un sistema di segnalazioni luminose. A ciò si devono aggiungere una reale presenza di eremiti sui monti del Lario durante il Medioevo e l'esistenza di numerose cappelle di ricovero per i viandanti, poste nei pressi dei passi di transito. I sette santi erano tutti fratelli, dei quali sei maschi e una femmina di nome Margherita, che aveva preso dimora a Casargo. Poco lontano da lei, in un bosco, viveva Fedele che riusciva a vedere Sfirio, un santo squisitamente lariano, sul Legnoncino. Dalla vetta della montagna questi poteva a sua volta osservare Calimero, che viveva dove siamo saliti oggi, e poi, sulle pendici del Monte Muggio, anche Ulderico e Grato, al quale è intitolata una splendida chiesa in posizione dominante sul lago. Vi era infine Defendente, sul monte omonimo. E mentre scendiamo direttamente a Baiedo - se non siamo saliti a San Calimero - oppure verso Pasturo per raggiungere quindi Baiedo - se abbiamo proseguito oltre il rifugio Riva - ci viene spontaneo ripensare alle tante storie incontrate durante questa giornata tra i monti che – e ci salutiamo con le parole dello stesso illustre personaggio incontrato all'inizio, il lecchese Giovanni Pozzi, "ci parlano al cuore ed alla mente con un linguaggio eletto che nessuno sa spiegare ma che ognuno comprende. Inoltre l'esercizio ginnastico delle marce faticose su pei dirupi, pare allarghi l'orizzonte delle nostre facoltà pensanti, ond'è che noi non cesseremo un istante dal consigliarle ai lettori.



Prati di Nava con Barzio e gli altri paesi sullo sfondo

Cervino 4478 m Cresta Hornli

di Fulvio Pegorari

Dopo continui rinvii a causa del brutto tempo e di conseguenza la nostra meta risulta troppo innevata, finalmente il 20 Agosto parto da Caspoggio (mio paese di origine ma sono erbese da più di trent'anni) con il mio amico Elia, destinazione Cervino...., passando dal Passo del Sempione arriviamo a Tasch dove il caratteristico trenino ci porta a Zermatt.

Attraversata la cittadina ci troviamo di fronte alla nostra meta, la maestosa piramide del Cervino. Saliamo sulla funivia che ci porta allo Schwarzec, dove inizia il sentiero che porta al rifugio Horhlihutte, che raggiungiamo in circa due ore. Occupata la camera precedentemente prenotata (per fortuna) andiamo a vedere l'attacco della parete, attrezzata con una corda di canapa lunga una quindicina di metri, l'emozione è forte, scattiamo alcune foto e subito rientriamo, cena e subito a letto.

La notte è insonne, più per l'emozione della salita che ci aspetta, ma anche per un caldo eccessivo e

inusuale per quella quota.

Alle 3.30 sveglia e partenza alle 4.15 con le pile frontali, seguiamo le cordate che ci precedono, e di buon passo raggiungiamo il filo di cresta sulla verticale del secondo canale; con un passaggio di II° grado arriviamo ad una conca che attraversiamo portandoci sotto la verticale della SalvayHutte.

Superiamo una difficile placca con difficoltà di III° grado, la Moseleyplatte, e arriviamo al bivacco SalvayHutte (4003 m) alle 6.30. Il tempo è bello comincia ad albeggiare, ci permettiamo una breve sosta per le foto di rito ed un piccolo spuntino.

Si prosegue per pochi metri attraversando su facile terreno per proseguire sulle difficili placche della Moseyplatte (III° grado), superate quest'ultime si raggiunge la cresta dove c'è una corda fissa di aiuto per arrivare alla spalla.

Un chiodo di assicurazione ci permette di calzare i ramponi e impugnare la piccozza in totale sicurezza, affrontiamo così un pendio di 45° gradi di misto, poi con l'aiuto di corde fisse arrampichiamo



Rampa Finale

su difficoltà di II° e III° grado delle Rochersrouge, ma la meta è vicina e alle 8.45 siamo in vetta al Cervino, sulla cima svizzera, dove c'è una statua di S. Bernardo protettore degli alpinisti.

Scendiamo per una ventina di metri su una cresta molto affilata e raggiungiamo la cima italiana contraddistinta da una croce.

Stretta di mano e pacca sulle spalle, non mi sembra vero, tutto è bello anche se è stato molto faticoso, ma la gioia è grandissima per aver raggiunto la montagna più bella delle Alpi e la più ambita da tutti gli alpinisti.

Scattiamo molte foto, le montagne si stagliano all'orizzonte a perdita d'occhio, Monte Rosa, Braiton, Liskam, Piccolo Cervino, Rifugio Margherita,

Affrontiamo la discesa con molta attenzione, sempre dalla stessa via, e in circa 4 ore siamo di nuovo al rifugio a festeggiare la realizzazione del mio sogno: riuscire a raggiungere la vetta del Cervino a 60 anni.

20 – 21 Agosto 2012



Felicemente in cima



Sulla cresta tra la cima Italiana e la cima Svizzera

Elba: muoversi nella natura

di Angela Rigamonti

Lunedì 4 giugno 2012

Alle 4,45 una cinquantina di amici del Cai di Erba si ritrovano per intraprendere un avventuroso viaggio verso l'isola d'Elba. Sul piazzale del Bennet li attende il pullman con Simone, lo stesso autista che pochi giorni prima li ha accompagnati al Raduno dei Seniores a Borno. Sotto una pioggerellina il veicolo si avvia verso la meta e pian piano "mangia" i chilometri; una breve sosta sulla Cisa per la colazione e ... poi eccoci a Piombino. Il cielo è ancora grigio e ci si imbarca. Alla partenza i gabbiani seguono la comitiva alla ricerca di cibo e Raul li nutre per un bel tratto. E' uno spettacolo vederli avvicinarsi timorosi all'imbarcazione e catturare il cibo dalle sue mani! Dopo circa 45 minuti il traghetto giunge a Portoferraio, imponente con le sue Torri Medicee. Si lascia il porto e si giunge al Residence Airone, situato proprio di fronte alla Rocca Medicea, immerso nel verde di un grande parco di 30.000 mq che si estende fino al mare. Che tranquillità! Ci si sistema nelle camere e si pranza con deliziose prelibatezze. Alle 14.30 giunge in albergo Caterina, la guida che ci accompagna, dopo un tratto in pullman, alla volta della Penisola dell'Enfola, situata a nord dell'Elba. Già dall'inizio del percorso si osserva la testimonianza dell'antica tradizione della pesca del tonno, iniziata all'epoca del Granduca Ferdinando I ed interrotta nel 1958. Si comincia poi a salire lungo una strada costeggiata dalla macchia mediterranea; si possono notare rosmarini prostrati, lentischi, alaterni dal profumo di liquirizia, mirti, ginestre, lecci, corbezzoli... Il sentiero sale a zig zag sotto sul fianco della collina assolata, offrendo scorci sorprendenti sul Golfo di Procchio e verso il Monte Capanne, su bianche scogliere verso Piombino. Si sale ancora e la stanchezza della levataccia mattutina si fa sentire; si scorgono alcuni ruderi, resti dell'imponente sistema difensivo realizzato dalla Marina Italiana. Giunti quasi in cima al promontorio, inizia un sentiero ad anello che gira intorno al monte Enfola, ci si inoltra nella macchia, che si apre con scorci di mare. Poi la vegetazione si

fa più alta con pini marittimi e lecci, eriche e corbezzoli...si scende verso Capo Enfola, fino alle falesie, sede preferenziale dei gabbiani reali. Si scopre in un anfratto di uno scoglio un nido con mamma gabbiano e due piccoli. Se ne sta immobile incurante del vociare dei camminatori. Ha così termine la prima escursione di 2h e 30 minuti e si torna nuovamente sull'anello intorno al monte, che presenta una macchia bassa di erica, ginepro, elicriso, cineraria. La stanchezza si fa un po' sentire, ma dopo una doccia e un'abbondante cena, ci si rinvigorisce in albergo con i ragazzi dell'animazione.

Martedì 5 giugno

Alle 8.00 si parte per un giro turistico in bus toccando le località di Procchio, Chiessi, nella parte Nord-Ovest dell'Elba e a Sud Marina di Campo. Si ammirano splendide scogliere con acque dal colore azzurro e verde cobalto. Caterina ad un certo punto indica quello che viene definito lo Scoglio di Paolina, dove, si dice che andasse a prendere il sole nuda. Si possono anche scorgere in lontananza la Corsica e Capraia. Si fa una sosta a Marciana Marina per gli assaggi dei vini... pochi si tirano indietro! Si passeggia al porto vicino alla torre, agli scogli e un simpatico gabbiano accompagna il gruppo sulla passerella. Lungo il tragitto si possono ammirare minuscoli borghi abbarbicati sulle rocce in mezzo al verde e brevi spiagge solitarie. Si rientra per il pranzo e poi un gruppo intraprende l'escursione sulla punta dell'estremo Nord dell'isola: il percorso del Mausoleo, un itinerario facile che parte da Capo Castello e sale al Mausoleo Tonietti e ritorna al grazioso centro marino di Cavo. Il percorso è...talmente facile che in cinque si smarriscono!!!!!! L'altro gruppo, quello un po' più stanco, si ferma in hotel e si gode tutti i confort: piscina, idromassaggio, mare... Anche oggi il tempo di percorrenza: 3h. La sera, durante la cena... fiumi di vino, aleatico e cantucci!

MERCOLEDÌ 6 GIUGNO

Alle 7.30 ci si trova con una nuova guida: Giuseppe e si effettua il trasferimento a Marciana Marina per l'escursione più alta dell'isola, attraversandola da Nord a sud. Dalla medioevale Marciana

(400m), paese più alto dell'Elba, per stretti vicoli si supera la fortezza prima di immettersi sull'agevole sentiero che attraversa la verde valle di Pedalta fino al Romitorio di San Cerbone, costruito dai Benedettini nel 1421. Si fa una sosta per ammirare il luogo con l'eremo e muretti a secco utilizzati un tempo dai frati per le coltivazioni. Superato un bosco di castani, il sentiero diventa più panoramico e domina la Valle della Nigera, è ora più ripido e roccioso, ma la vegetazione è sempre presente: lecci, cisti, ginestre nane con aghi pungenti... ovunque emanano un inebriante profumo. Si vede la vetta del Monte Capanne (1018) e sembra sempre vicina, ma bisogna ancora faticare per raggiungerla. Basta guardarsi attorno e la fatica svanisce! Si giunge in vetta alle 11.30 e si può godere di un paesaggio a 360°. La soddisfazione di essere lassù è immensa, ma la discesa sarà forse più impegnativa - suggerisce il nostro Giuseppe, cauto e avveduto - e consiglia a chi non se la sente di tornare in cabinovia. Dopo una sosta per scattare foto e ammirare il panorama, si riparte. Lo sparuto gruppo sale sulla cabinovia salutato dagli altri. Sul sentiero del ritorno ci sono tratti scoscesi, gradoni tanto che a volte si rimpiange la salita, ma anche qui la natura offre spunti paesaggistici indimenticabili: rocce strane erose dalla pioggia, ginestre e eriche enormi a lottare per sopravvivere sui lecci... Intanto con il pullman il piccolo gruppo è giunto alla graziosa spiaggia di Pomonte, dove può riposarsi su grossi scogli levigati e fare il bagno. Alle 17.00 circa si vedono arrivare a Pomonte i camminatori arditi con la guida, orgogliosi di quell'impresa. Nonostante abbiano camminato per circa sette ore, la sera alcuni possono ancora ballare con gli animatori dell'hotel. Che forza!

GIOVEDÌ 7 GIUGNO

Alle 8.00 si parte con il pullman per Capoliveri (166m) per l'escursione al Monte Calamita. L'itinerario attraversa le quote più alte di tutta la dorsale del Monte Calamita (390m). La strada si inerpica con scorci panoramici sul versante nord orientale elbano e sul golfo di Mola. Alcuni nuvolosi e una leggera brezza rendono il cammino fresco e gradevole. Terminata la parte più ripida della salita,

si giunge a un'ampia cessa tagliafuoco circondata dalla macchia mediterranea. Sono emozionanti le vedute su Portoferraio e sul Monte Capanne. Si prosegue in mezzo a molteplici fioriture: il viola della lavanda, il bianco e il rosa dei cisti, le orchidee selvatiche; sulle infiorescenze volano api, bombi, farfalle. Ci si dirige a destra nel versante meridionale ed ecco estese pinete, lecci, sughere e... appeso ad un ramo si scorge un minuscolo nido. Lo sguardo spazia durante il cammino verso le isole dell'Arcipelago, la Corsica e il continente. Si giunge mirabilmente alla Tenuta delle Ripalte, un centro turistico immerso nel verde affacciato sulla Costa dei Gabbiani. Breve sosta per gli amanti del buon vino! Proseguendo verso Sud, appaiono i cantieri alti della miniera del Ginevro con tipici colori dell'ossido di ferro. Ci si ferma per entrare in miniera, ma prima si osserva dall'alto un'immensa voragine formatasi sopra e quel luogo, divenuto abitazione dei piccioni. Con caschetti e pile si entra in miniera e Caterina ci guida nella scoperta dei cunicoli, informandoci che la miniera è profonda 60 metri e i visitatori si trovano a 6 metri. Ci si inoltra nel buio, scoprendo notizie interessanti sul lavoro faticoso dei minatori. In alcuni punti della volta si stanno formando miracolosamente stalattiti e stalagmiti. La forza della natura! Si arriva poi alla grande voragine e si scopre la luce naturale. In un angolo.. sorpresa! Si scorge un nido di piccione con l'uovo. Infine la guida riporta i visitatori alla realtà esterna.. La miniera ora non è più in funzione, perché si importa il materiale ferroso dai Cinesi. Si fa poi una sosta sulla spiaggia per un breve pranzo e poi di nuovo in marcia.. Ora si sale sotto il sole cocente su un sentiero sassoso ricco di ferro, se ne raccolgono dei pezzi. Se si alzano gli occhi si possono scoprire gheppi e poiane alla ricerca di prede. Si va verso ovest per attraversare il versante settentrionale del monte e lo sguardo si rivolge a Nord. Qui la vegetazione è più alta con specie arboree quali robinie e pini. In alcuni tratti si possono ammirare la costa e a poco a poco si giunge alla spiaggetta di Cala Nova, dove si può riposare e ha termine l'escursione. Anche oggi i chilometri percorsi sono circa 20.

VENERDI' 8 GIUGNO

Trasferimento in pullman a Porto Azzurro per l'ultima escursione con Caterina. Si percorre il sentiero, che dal mare giunge a Forte di Longone, una camminata di circa un'ora. Qualcuno rimane a Porto Azzurro per lo shopping e altri preferiscono restare a Portoferraio e visitare le mura Medicee, il porto e la Villa Romana. E' il momento di salutare calorosamente la nostra guida, sperando di incontrarla per una nuova esperienza. Un'ottima scelta per le guide Caterina e Giuseppe, che hanno appagato gli occhi di donne e uomini! Alle 14.00 si lascia l'hotel per l'imbarco verso Piombino, ma

il mastrale inclemente e il mare mosso ritardano la partenza. Finalmente alle 17.00 si sale sulla Torremar sperando che il mare si calmi. Ed è così, si fa una traversata tranquilla ammirando ancora le belle coste e le isolette. Poi in pullman e... via verso casa dove di nuovo il cielo è grigio.

Questa è stata un'esperienza ricca di scoperte, ma soprattutto di amicizia, un grazie agli organizzatori e al Presidente; al solerte Giovanni, di poche parole ma deciso, al paziente Pietro che ha saputo aspettare i ritardatari e incoraggiarli, al Presidente che in sordina ha saputo tirare le fila della situazione.



Tre giorni in Valle Spluga

di Tiziana Bori

Il meteo minacciava tempaccio dal tardo pomeriggio così con Tino e Valerio abbiamo avuto tutto il tempo per raggiungere il bivacco Cecchini a quota 2750 m da Montespluga attraverso la Val Loga e compiere un giretto di perlustrazione per ingannare un po' il tempo fin quando le nere nuvolacce erano molto, troppo vicine tanto da convincerci a chiuderci nel nostro bivacco, lasciando fuori dalla porta un susseguirsi di temporali, potenti tuoni, accecanti lampi e fugaci rischiarite. Mai come in certi momenti apprezzo questi ricoveri che ti proteggono dalla furia della natura e l'indispensabile che ti offrono mi appare un lusso. Briscola, scopa e rubamazze, chiacchiere, ricordi e fantasticherie e poi finalmente appagata la natura si calma, lascia spazio a una quieta serata e ammirare quello che ci circonda è un dono.

Cenetta in quota non significa sempre rinuncia e voilà una pasta al tonno ... e non solo! La quiete con la notte s'impadronisce di questo puntino nel mondo, il sonno ci prende e il Ferrè lo rifaremo un'altra volta.

Una bella alba ci sorprende e decidiamo di scendere a Montespluga programmando di passare la successiva notte al bivacco Suretta (2748 m)

Arrivati in paese notiamo nella piazzetta antistante la chiesa, una decina di scout che stende tutt'attorno vesti e quant'altro; ci informano che stavano salendo al Cecchini ma il primo temporale li ha fatti desistere. "Meno male!" pensiamo un po' egoisticamente tutti tre. Una sosta con cappuccini e fragranti brioches ci dà la carica per ripartire ma solo dopo aver scambiato due chiacchiere con il giovane barista che ci illustra come "molto interessante e divertente" la salita al Tambò dal versante svizzero ...

Parcheggiamo al Passo (2113 m) e imbocchiamo



Cresta del Tambò

il sentiero ben segnalato che porta dapprima al Bergsee e poi ai Laghi Azzurri, tutti specchi d'acqua splendidi che apportano ulteriore bellezza all'ambiente circostante. Risaliamo un canale tra placche rocciose e grossi massi, attraversiamo terrazzi detritici dove i tratti più impegnativi sono attrezzati di scalette e cordini. Infine per una cresta morenica giungiamo al Ghiacciaio del Suretta e quindi al piccolo e, fortunatamente vuoto bivacco.

Occupiamo i posti letto e con i ramponi negli zaini ci dirigiamo verso il ghiacciaio, lo risaliamo e per roccette giungiamo alla cima. Il sole è ormai alto nel cielo e da 3027 m il mondo appare più bello.

Torniamo al bivacco, ci rifociliamo e facciamo il punto della situazione; visto che la "gamba" non manca e l'entusiasmo è intoccabile, considerato poi che le ore di luce sono sufficienti per arrivare alla croce posta sulla panoramissima cima dello Spadolazzo a 2720 m; non ci resta che scendere al passo Suretta, seguire la segnaletica e passare da un piccolo gioiello naturale qual è il lago Ghiacciato, consapevoli di non aver sciupato il pomeriggio.

Su e giù, giù e su e dopo l'ultima salita finale arriviamo al bivacco all'imbrunire e vi troviamo una coppia di simpatici tedeschi che passeranno con noi la notte.

L'imminente tramonto diventa soggetto indiscusso di scatti molteplici e muta progressivamente la visione di tutto quello che riusciamo a vedere. Dal nostro privilegiato posto in platea, con la fredda lamiera del bivacco a farci da schienale, nulla sfugge allo sguardo e facilitati dall'uso del binocolo il gioco dell'individuare le cime e le valate note inizia ...

Le delicate sfumature rosee iniziali si accentuano sempre più con striature d'indaco, di viola e di blu e così sempre più intensamente il cielo azzurro si tinge d'un rosso fiammeggiante e lo spettacolo volge alla fine con il grande sole che scompare piano, piano dietro le ultime montagne e le prime luminose stelle luccicano qua e là preannunciando la notte serena.

Applaudiamo come si fa a teatro, applaudiamo alla riuscita di questo spettacolo che ogni giorno è in scena, nonostante tutto.

Insomma, le previsioni di tempo buono aiutano lo spirito e la mattina presto ritorniamo al passo, raggiungiamo la dogana svizzera qualche tornante più sotto, parcheggiamo e siamo pronti per andare in cima al Tambò per la cresta nord. Davvero "interessante e divertente", come descritta dal giovane barista. Arrivati all'Aureapsass incontriamo cinque bellissimi camosci che con "due salti" spariscono su una parete erbosa praticamente perpendicolare al vallone sottostante!

Procediamo consci dei nostri limiti umani... ed arriviamo all'inizio della nostra cresta, a quota 2509 m

Una cresta poco difficile con un percorso un pò da indovinare, si scala dove possibile, tra roccioni da aggirare e per cenge da attraversare, superando canalini erbosi ed altri con ghiaccio, salendo su grandi placche e trovando tratti di roccia non molto sicura; comunque una bella cresta che soprattutto verso la fine dove ormai battiamo solo la neve, diventa stretta ed aerea, ultimo tocco dell'artista che rende questa cresta unica, come tutte le altre.

Come ogni cresta anche questa porta in cima ed a 3279 m c'è tutto un mondo da vedere, il mondo che piace trovare dopo la fatica, lontano mille anni luce da tutti i problemi che molto più sotto hai lasciato, anche solo per un giorno, quei problemi che alla fine si prendono gioco di te che sei ormai scivolato dentro ad un profondissimo crepaccio; in alto c'è un mondo che è da condividere volentieri con gli amici che con te hanno sudato durante la salita, con quelli che trovi già lì, con tutti quelli che insomma, vedono con i tuoi stessi occhi e che vivono le stesse tue emozioni nel proprio cuore, "gli infiniti silenzi e la profondissima quiete".

Un'alba rosea, rosea davvero

di Tiziana Bori

Un pomeriggio d'estate, quattro amici e una meta pensata guardando le cime che si specchiano nelle acque del nostro lago.

Dietro al Manduino, che ci sembra di toccare con la mano, immaginiamo l'anfiteatro finale della Valle dei Ratti e il punto più alto di quella che sarà l'indomani la nostra meta: il Ligoncio. Siamo io, mio marito Tino, mio cognato Roberto e il nostro giovane amico Matteo.

"Domani sera dormiremo lassù, vicini alle stelle!" Sì, sotto le stelle che solo le notti estive sanno regalare.

La Valle dei Ratti è lunga e ce ne vuole di fiato per raggiungere la parte terminale del sentiero dove sorge la Capanna Volta, eppure la sua bellezza e gli scorci che offre ripagano della fatica.

A Frasnedo recuperiamo le chiavi ed è un piacere vedere che questa frazione vive ancora in tutte le stagioni.

In prossimità del rifugio ci sono due piccole baite

ristrutturate e incontriamo tre persone che vi alloggiano, non siamo proprio soli.

Rispetto all'ultima volta noto che alcune migliori rendono il rifugio molto più accogliente e la notte, dopo una cenetta che non ci fa certo rimpiangere quelle fatte a casa, trascorre nel silenzio più assoluto, a differenza dell'ultima volta quando i ghiri "facevano un gran concerto" rosicchiando il legno!

L'alba rosea, rosea davvero, ci sorprende e dopo aver ripulito, sistemato soldi e chiavi nei posti pattuiti, ci incamminiamo verso la grande mole del Ligoncio.

Dai 3032 m. della vetta non ci stanchiamo di ammirare tutte le cime che gli occhi accarezzano con i ricordi o con il progetto di una futura salita. L'idea iniziale è di fare un giro "ad anello", come sempre del resto.

Per non fare gli stessi passi, per vedere altro, perché abbiamo tempo, perché siamo già qui, per godercela tutta ... perché la passione fa fare anche questo.



Studiando l'itinerario

Così ci spostiamo, su e giù tra i massi di roccia, verso NNO, cerchiamo di non abbassarci troppo tenendoci sulla fascia terminale dell'anfiteatro; individuiamo finalmente i segni che dal rifugio portano verso la bocchetta di Spassato, risaliamo un ripido canale e raggiunta la bocchetta: riprendiamo il fiato!

Adesso è d'obbligo aumentare l'attenzione, l'ambiente è più severo, l'esposizione a nord della discesa presenta tratti anche ghiacciati ma le catene sono in buono stato e, arrivati al bivio con il sentiero che porta in Val Landrogno e quello che conduce in Val Codera, lasciamo al più giovane del gruppetto, Matteo, la scelta di decidere il destino delle nostre prossime ore.

Ovviamente la scelta sarà quella di vedere anche il bivacco Valli che per ora è solo un piccolo, piccolo punto laggiù in fondo; così l'anello è più lungo che più non si può!

Migliaia di passi verso il basso e finalmente, raggiunto il bivacco, immergiamo i nostri piedi nella fredda acqua del ruscello vicino; i passi non sono finiti e tra i rododendri raggiungiamo il Rifugio Brasca dove beviamo la birra più buona del mondo!

Il gestore ci chiede com'è messa la bocchetta casomai qualcuno chiedesse notizie; compren-

diamo che a parte qualche solitario cacciatore la zona è proprio poco battuta, ma rispondiamo convinti che la lunga traversata è spettacolare. Lunga? Come quella che dobbiamo ancora sorbirci per la "noioietta" strada che lungo la Val Codera ci porterà al bivio per arrivare a Frasnedo e poi finalmente all'auto.

Un interminabile giro di quindici ore effettive di cammino fatte solo il secondo giorno, che, a parte l'avvistamento di un enorme "scurzun", ci ha ripagato di soddisfazioni fino alla fine. Infatti dopo aver percorso tutte, proprio tutte le gallerie del "tracciolino" abbiamo incontrato il custode della diga, la guida-scrittore Oreste Forno, un personaggio che dagli ottomila è approdato per scelta tra queste montagne dove vive e scrive.

È vero, di questo piccolo angolo di mondo si possono ancora raccontare leggende passate, storie recenti e perché no, immaginarne di future.

Un mondo fatto di sentieri, di vette, di boschi, di acque limpide, di incontri cordiali e fugaci, di fatiche, di consuetudini, di monotonia, di semplicità. Un mondo piccolo dove la grandezza delle emozioni travolge, come un'alba rosea, rosea davvero.



Val dei Ratti

Sulle colme ... da Brunate ad Albavilla

di Angela Rigamonti

Era un ottobre soleggiato quando noi Seniores del Cai di Erba intraprendemmo un'uscita un po' fuori dalla norma; dovemmo servirci di tre mezzi per raggiungere la partenza dell'escursione e... per dei camminatori come noi... fu un po' una sofferenza. Arrivati ad Albavilla con mezzi propri, come scolaretti ad una gita, guidati dal "maestro Giovanni", aspettammo l'arrivo del bus di linea con trepidazione. Quando arrivò, un'anziana signora, che doveva salire, fu travolta dal nostro fervore di arrivare a Como. Dopo un viaggio sofferto tra frenate brusche e spintoni, scendemmo dal pullman e ci catapultammo verso la funicolare.

L'amico Giancarlo ci precedette per effettuare l'acquisto dei biglietti. Fortunatamente la funicolare arrivò subito, c'era la caccia ai posti migliori per la salita. Man mano che il mezzo si "arram-

picava" sulle rotaie, si poteva godere di un bel panorama; la nostra Como si manifestava nel suo splendore: il lago con le barche sonnolente ormeggiate, il tempio Voltiano a guardia del lago, Villa Olmo nella sua eleganza, il solenne Duomo, le colline pennellate d'autunno. Il percorso non durò molto e, quando scendemmo, ci fermammo sulla piazzetta per sistemarci e... poi via all'avventura.

Ammirammo la facciata sobria della chiesa di Brunate e imboccammo una salita in mezzo alle abitazioni per raggiungere un sentiero fatto di grossi sassi, costeggiato da pinete e da villette notevoli, che si affacciano sul lago, che appena si intravedeva. Per circa un'ora percorremmo quel sentiero ripido, sudando e ansimando. Nel gruppo c'erano i camminatori veloci e chi si attardava, ma ognuno, si sa, ha il suo passo! Alfredo, Giancarlo, Renata "buttavano gli occhi" nel sottobosco alla ricerca di funghi, altri si soffer-



mavano a scattare fotografie. Poi oltrepassammo una bella villa bianca, che rifletteva il suo chiaro-re, dipinta di nuovo con le persiane azzurre e le ringhiere amaranto dava un senso di rinnovata freschezza. Passo dopo passo giungemmo al Rifugio Bondella e facemmo una breve sosta per riposarci e berci un caffè.

Riprendemmo il cammino e poco dopo...ecco il rifugio Fabrizi e un gruppo di cacciatori che coi loro cani tornavano dai boschi. Il sentiero poi si inerpica per arrivare ad un bivio; la maggior parte della comitiva imboccò quello basso, altri salirono sulle colme attraverso un percorso ripido e scivoloso, costeggiato da erba secca alta quasi un metro. Da lassù si poteva ammirare il lago tra le foglie di betulla che sembravano tintinnare come monetine, mosse da una leggera brezza.

Le pendici della montagna erano ricoperte da erba alta di un colore giallo-arancione, interrotto a tratti dal verde cupo degli arbusti di ginestre. A poco a poco ci ritrovammo tutti insieme e continuammo il cammino fino a giungere alla capanna San Pietro, che è posta in un incantevole punto di vista.

Ora si iniziava la discesa di quaranta minuti verso la Capanna Patrizi e ci si immetteva nel bosco, dove si potevano udire gli spari lontani dei cacciatori e il vocio degli amici rimasti indietro. Lentamente il calore accumulato nella salita lasciava posto al fresco su un sentiero agevole in mezzo ad un bosco ben curato di betulle, castagni, carpini, faggi, che a turno stavano cambiando i loro colori. A volte si trovava qualche casotto di cacciatori o delle legnaie, a dimostrazione che ancora qualcuno ha cura della montagna.

A mezzogiorno circa passammo dalla Patrizi in mezzo a pinete secolari e a una grande tranquillità; proseguimmo lungo l'ultimo tratto.

In quell'atmosfera solitaria si udivano il fruscio delle foglie sotto i piedi, il rumore della caduta di un ramo secco o di ricci, il cinguettio degli uccellini, il gracchiare di una gazza. Era bello soffermarsi ad ascoltare il silenzio e osservare il chiarore delle foglie dei faggi che illuminavano il sottobos-

sco, le chiome arancioni e gialle degli alberi in contrasto con l'austerità degli abeti, le pendici colorate di marrone rossiccio dalle foglie secche. Estasiati da quelle meraviglie, raggiungemmo il ristorante Campeggio in un batter d'occhio. Affamati, come al solito, ci gustammo brasato e scaloppine ai funghi di Fulvia, esperta cuoca del ristorante, il tutto annaffiato da un buon vino rosso e infine... torte, biscotti, dolci...L'atmosfera si era riscaldata assai, alcuni uscirono all'aperto per godersi quel sole quasi estivo, poi... la foto di gruppo sul prato. Così venne il momento della discesa e Giovanni, da "buon maestro" ci radunò e ci guidò verso un sentiero ripido e scosceso, ricoperto da foglie; bisognava prestare attenzione a non scivolare. Passammo vicino all'Albergo La Salute, che dimostrava il suo stato di decadimento e di abbandono. Vicino al grande prato verdeggianti della Salute fummo sorpresi dalla vista di secolari sequoie, che stavano quasi a guardia di quel rudere. Loro però erano sopravvissute al trascorrere inclemente del tempo! Nel bosco la desolazione continuò, perché trovammo parecchie piante morte crollate al suolo e abbandonate. Alcuni tronchi ostruivano il nostro passaggio, altri parevano statue di un museo. Pareva d'essere in alcune scene del film "Il Signore degli anelli" e ciò metteva un po' di brividi! Tutto il tragitto fu accidentato e sotto i piedi, oltre a foglie e sassi c'erano anche parecchi ricci, a cui molti avevano già rubato i frutti. Finalmente ecco il chiarore del sole illuminare Albavilla! Passammo da un Crotto e scendemmo da ripidi scalini per giungere nelle anguste stradine del paese. Dopo circa quattro ore di camminata la nostra avventura era giunta a termine con grande soddisfazione di tutti.

Una spada...verso il cuore della sinclinale

di Luana Aimar

In Grigna gli strati di roccia sono piegati a formare una gigantesca "V" che i geologi chiamano sinclinale, una sorta di immenso catino naturale circondato dalle cime dei monti. Le acque superficiali non restano a lungo alla luce del sole, ma vengono catturate dalle fessure, dai pozzi e dalle grotte. Giunte nel mondo sotterraneo tendono a riunirsi, a formare torrenti e rivoli, la maggior parte dei quali scorrono in ambienti dove mai nessun uomo poggerà piede, in un buio che non sarà mai interrotto da nessuna fiamma...

Attraverso percorsi spesso complessi, le acque vengono così convogliate all'interno della sinclinale fino a riunirsi nel suo cuore, originando un unico grosso fiume - lontanissimo, profondissimo - che drena tutte le acque dell'area. Nessuno sa che aspetto abbiano il collettore della Grigna o il nucleo della sinclinale, perché nessuno fino ad ora è mai arrivato a vederli.

Prima dell'estate 2012, solo i rami più profondi di W le Donne si spingevano in direzione del fantomatico nucleo. Ambienti stretti, fangosi, orrendi a percorrersi. Nonostante i tanti ingressi di grotte sparsi in tutta la Grigna - oltre 900! - solo questi freatici potevano darci un'idea di quello che poteva celare il cuore della sinclinale. E, per la morte di tutti i sogni degli speleologi, le uniche conclusioni che si potevano trarre era che non c'erano grandi ambienti e non c'era un maestoso fiume... Gli eventi del 2012 hanno finalmente ribaltato la situazione.

L'ABISSO DELLE SPADE: L'INTUIZIONE DEI POLACCHI

L'abisso delle Spade è una delle grotte storiche della Grigna settentrionale. Situata nel medio Bregai, a poche decine di metri dalla famosa statua della Madonna, viene discesa per la prima volta negli anni Settanta e la sua esplorazione si arresta alla base del secondo pozzo, profondo 120 metri, in corrispondenza di un notevole accumulo di ghiaccio che blocca ogni prosecuzione. Quindi la grotta cade nell'oblio più completo.

Ma un nuovo capitolo della storia dell'abisso delle Spade si apre inaspettato durante l'estate 2011 quando i polacchi di InGrigna, guidati da Greg Michalek, si presentano al campo estivo con il dichiarato intento di revisionare alcuni abissi fermi su ghiaccio. La prima scelta cade proprio sulle Spade. Riarmano dunque il P30 iniziale ed atterrano su una notevole cengia di frana, punto di partenza del P120. L'unico passaggio percorribile è rappresentato da una strettoia tra i massi instabili che immette direttamente nel vuoto del pozzo sottostante. Vista dall'alto la frana suscita preoccupazione, ma esaminata dal sotto incute veramente terrore. Muovere anche solo uno di quei massi significa farsi franare addosso metri cubi di frana, e far cadere sassi nel pozzo sottostante è inevitabile...

Superato questo ostacolo però l'idea dei polacchi si rivela strategica: giunti al fondo della grotta scoprono infatti che il livello del ghiaccio è notevolmente calato. Un lungo tubo completamente scavato nel ghiaccio attira inizialmente la loro attenzione, e solo la volta successiva gli speleo dell'est si rendono conto che l'aria in realtà va nella direzione opposta, dove uno stretto varco nel ghiaccio conduce ad uno scomodo meandro ed infine ad una strettoia in roccia. Il sasso che cade lascia intuire al di sotto un pozzo di tutto rispetto. Il giorno stesso gli speleologi polacchi cominciano la disostruzione della strettoia, ma la data del rientro in patria li costringe ad abbandonare i lavori quando ormai manca veramente poco a passare. I nostri amici lasciano dunque a noi il compito di terminare il lavoro, ed esplorare gli ambienti che per decenni sono stati custoditi dal tappo di ghiaccio della grotta.

OLTRE IL LIMITE DEI POLACCHI, PER L'OSTINAZIONE DI UNO SPELEOLOGO

In un week end di fine settembre è Giorgio ad abbattere l'ultimo setto di roccia della strettoia e a cominciare la discesa del pozzo inesplorato. La verticale scampana subito, ma richiede un attento lavoro di pulizia dai massi in bilico per la sua messa in sicurezza. La pressione di due dita della mano è sufficiente a far rovinare al piano di sotto

uno strato scollato di almeno due quintali di peso. Il pozzo si rivela un P50, ma alla sua base non c'è alcuna prosecuzione e la situazione non è delle migliori. Pochi metri sopra il fondo tuttavia una finestra permette di accedere ad un sinuoso meandro dove l'aria si infila senza indugio. Corvo, Oscar e Giorgio si alternano nella disostruzione e, superate alcune strette anse, riescono a scendere un pozzetto. Ma il meandro riprende di nuovo, inesorabile.

I nostri proseguono con accanimento, ma dopo una curva a gomito le pareti del meandro si avvicinano a formare una strettoia, lunga alcuni metri, che congela tutti gli entusiasmi. Il sasso cade al di sotto per una decina di metri e l'aria è netta, ma Oscar e Corvo sono scoraggiati: improponibile lavorare una strettoia come quella, per loro l'esplorazione finisce lì. Insieme rilevano gli ambienti esplorati, ma Giorgio non riesce a darsi pace... e decide di fare un ultimo tentativo. Torna al limite esplorativo e, con la mazzetta, prima lavora allargando il passaggio precedente, quindi arriva ad allungarsi e a martellare la parte più stretta dell'ansa. Dopo una decina di minuti riesce a protendersi a sufficienza per infilare il viso oltre la strettoia e spingere lo sguardo al di là: il meandro si riallarga a dimensioni umane e torna percorribile. La disostruzione è possibile! L'insperata notizia rianima anche gli altri due speleo, che a questo punto danno il cambio a Giorgio e si impegnano a loro volta nella disostruzione. E' Corvo a passare per primo oltre l'ostacolo: percorsi pochi metri il meandro sfonda originando un pozzetto con la partenza ostruita da massi di frana incastrati in equilibrio precario.

Pochi minuti di lavoro e uno spezzone di corda, e la squadra al completo è alla base della verticale. Il meandro prosegue, adesso ampio e comodo. Percorsi pochi passi però i nostri sono di nuovo costretti a fermarsi: questa volta davanti a loro si spalanca la bocca nera di un pozzo. Le pietre che vengono lanciate per sondarlo giungono al fondo con un tonfo secco, in caduta libera nel vuoto, senza alcun rimbalzo.

FINO A -320: LA FORRA PROMETTE L'ABISSO...
Ci presentiamo all'appuntamento con il pozzo ine-

splorato in un freddo week end di metà ottobre del 2011, con la Grigna già ammantata di neve. Antonio arma il pozzo con uno spettacolare tiro unico nel vuoto, Corvo ed io lo seguiamo rilevando. Il distox rivela che si tratta di un P42. Atterriamo su un ampio terrazzo piatto, con uno sfondamento di lato; davanti a noi parte una meravigliosa forra fossile che si sviluppa a salti di modesta profondità. L'ambiente, freddissimo e percorso da una violenta corrente d'aria, è scavato nel calcare chiaro, le forme si presentano arrotondate e levigate, quello che ci circonda parla di antico.

Proseguiamo parlando poco, armando un pozzo dopo l'altro, svuotando rapidamente i sacchi di tutti i nostri materiali. A circa 300 metri di profondità incontriamo un primo bivio: la "via principale" sembrerebbe essere un pozzo di belle dimensioni a cui dobbiamo rinunciare per mancanza di corde. Il tiro di laser del distox indica la presenza di un terrazzo 21 metri più in basso, ma il sasso lanciato oltre rotola ulteriormente compiendo numerosi rimbalzi.



L'ingresso dell'abisso delle Spade è un pozzo a cielo aperto profondo 30 metri (foto Luana Aimar)



Discesa di un pozzo in esplorazione nell'abisso delle Spade (foto Davide Corengia)

Imbocchiamo allora la "via meno promettente" che ai nostri occhi ha l'indiscutibile pregio di richiedere meno materiali. La forra prosegue con i soliti modesti saltini, ma già 20 metri più in basso sfiliamo dal sacco l'ultimo metro di corda. Siamo giunti alla partenza di un nuovo pozzo, di forma allungata e leggermente attivo. Corvo si cimenta a traversarlo in libera, l'aria non manca, tuttavia siamo tutti abbastanza concordi nel fatto che non ci aspettiamo grandi esplorazioni da questa parte...

DA -320 A -500: OVVERO LA VIA "MENO PROMETTENTE"

L'assalto all'abisso delle Spade riprende durante l'estate successiva. Un'uscita pre-campo consente ad Antonio di pendolare sul P30 iniziale fino a prendere una finestra laterale poco sopra la frana e a percorrere un breve meandro che sfonda in un profondo pozzo. La verticale non è altro che il P120, solo visto da un'altra angolazione. Quello appena trovato è un by-pass che consente di evitare la terribile frana in bilico sul vuoto!

La prima punta esplorativa viene fatta durante il campo estivo da una squadra ridotta all'osso. Giorgio, Corvo e Antonio Occhipinti raggiungono il limite esplorativo e si dedicano innanzitutto alla "via meno promettente", con l'intenzione di terminare il rilievo e disarmare, per dedicarsi finalmente alla "via principale". Armano e scendono il pozzo traversato in libera da Corvo, che si rivela essere un P12; quindi un nuovo saltino li conduce alla partenza di uno stretto meandro che sfonda. Una disostruzione non troppo impegnativa consente loro di forzare il passaggio e percorrere pochi passi in piano fino ad affacciarsi da una finestra su un enorme ambiente nero, dai confini difficilmente delineabili. Il sasso, lasciato cadere nel vuoto, solo a tratti rimbalza e restituisce echi sempre più lontani... Il giorno stesso i nostri punteros cominciano la discesa di quello che si rivelerà essere un P120, ma la corda termina quando ancora il fondo del pozzo è lontano.

La volta successiva una nutrita squadra si presenta carica di materiali e di speranze. La discesa del pozzone è davvero infinita, ma alla base le prospettive inizialmente non sembrano essere delle migliori. Un'immensa frana occupa tutta la

sala ed il successivo pozzo, profondo ben 20 metri, si rivela una delicata e inquietante discesa tra i blocchi in bilico della frana stessa. Agli occhi degli esploratori non si presenta nessuna prosecuzione evidente, ma una felice intuizione di Conan li porta a concentrare l'attenzione in un punto ventilato e fangoso. Un rapido scavo ed il pavimento sfonda rivelando una breve verticale che supera definitivamente lo spessore della frana e riconduce sulla via principale della grotta. Le pareti tornano stabili ed il calcare compatto. Qui purtroppo un nuovo meandro, lungo svariate decine di metri ed a tratti molto stretto, blocca i nostri che esplorano sì l'ostacolo fino ad affacciarsi su una nuova verticale, ma si guardano bene dal trasportare fino a lì tutte le attrezzature necessarie per armare il pozzo e proseguire l'esplorazione. Sono giunti a -500 metri.

DA -500 A -600: LA DIREZIONE DEI SOGNI

Un paio di giorni dopo ci presentiamo al cospetto del meandro. Chi ci ha preceduto ha già lasciato in loco tutti i materiali per proseguire l'esplorazione, ma anche il compito non indifferente di disostruire la via rendendola comoda per il trasporto dei sacchi. Ci distribuiamo a varie altezze del meandro e per ore e ore martelliamo, sfasciamo, spostiamo, senza risparmio di energie. Finalmente giungiamo al termine del passaggio e possiamo affacciarsi sul pozzo inesplorato scoperto dai compagni della punta precedente. Andrea lo arma ed atterra alla partenza di uno stretto meandro che sfonda in un nuovo pozzo. Oltre, l'ambiente risale e si amplia, e prosegue grande sopra un muro di frana. Disostruiamo il nuovo meandro, quindi Andrea si dedica all'armo della sottostante verticale. Scende fino alla base, ignorando una bella finestra fossile ventilata, e si infogna in uno stretto meandro bagnato. Poco dopo grida che la grotta chiude. Antonio non reagisce molto bene alla notizia, e mentre ancora Andrea sguazza nella palta bagnata, si impossessa del trapano e pendola nella finestra sul pozzo, dove ritrova l'aria e la via buona. Lo raggiungiamo, e scendiamo in successione una serie di salti in un ambiente forroso molto bello, che ingoia più materiali di quanto avevamo previsto. L'ultimo spezzone di corda ci consente giusto di raggiungere un

terrazzo a -600 metri, dove la via si biforca nuovamente. Il palmare di Giorgio, su cui man mano che rileviamo vediamo comparire la rappresentazione dei dati raccolti e del nostro lento percorso nel cuore della montagna, ci ammalia con mille promesse...ci stiamo dirigendo inesorabili verso i freatici di W le Donne, stiamo puntando dritti al cuore della sinclinale, verso il tanto agognato collettore sotterraneo della Grigna...

Andrea russa già da un pezzo sdraiato su una cengia soprastante, ma Giorgio si spinge avanti ancora un po' e scende in libera tre pozzetti fino a fermarsi alla partenza di un presunto P10.

DA -600 A -770: AVANTI, CON OSTINAZIONE!

La via inesplorata dalla magica direzione ancora una volta non ha da attendere che poche decine di ore per rivederci comparire. Procediamo all'armo dei salti già esplorati in libera e di quelli che seguono. L'ambiente è confortevole, l'umore di tutti alle stelle. Una strettoia ci ruba poco più di una manciata di minuti per essere resa percorribile, ma alla base dell'ennesimo pozzetto un nuovo stretto meandro per un attimo fa vacillare i nostri sogni... Conan abbandona gli attrezzi e i materiali d'armo, e comincia ad insinuarsi tra le anse del nuovo ostacolo, studiando l'ambiente per scoprire i punti deboli dove passare. Noi attendiamo il libera nella saletta precedente, ma la pazienza dura poco e in schiera compatta ci infiliamo a nostra volta nel meandro portando anche tutti i sacchi. Davide apre la via, io lo seguo martellando a destra e a manca con il dichiarato intento di trasformare il meandro in galleria, Antonio, Leda e Andrea chiudono facendo passasacco.

Dopo una cinquantina di metri il meandro sfonda in un breve ma ampio saltino dove una corda nuova fa bella mostra di sé. Uno per volta atterriamo su un pavimento piatto e comodo dove ritroviamo Conan. Si tratta in realtà di una cengia che si affaccia su un ambiente nero, profondo, percorso da un intenso stillicidio.

L'armo questa volta si rivela molto impegnativo, per evitare l'acqua sono necessari ben quindici frazionamenti, ma alla sua base la via prosegue decisa con nuovi saltini. Comincia a fare la sua comparsa il fango, che ci comunica che ormai la profondità in cui ci stiamo addentrando comincia-

no ad essere serie. La direzione si mantiene costante, stiamo percorrendo un'autostrada sotterranea che ci sta lentamente conducendo nel cuore della sinclinale...La nostra esplorazione si arresta a 700 metri di profondità, in corrispondenza di un nuovo pozzetto dalla partenza stretta, che necessita di disostruzione.

Qualche settimana dopo Conan, Corvo e Andrea riescono a forzare l'ostacolo e proseguire l'esplorazione. Nuovi saltini e quantità di fango sempre maggiori li accompagnano fino alla profondità di -770m, alla partenza dell'ennesimo pozzetto inesplorato, in un ambiente talmente orrendo da scoraggiare anche l'esploratore più entusiasta.

Eppure nessuna grotta si è mai spinta tanto vicina ai fangosi freatici di W le Donne, solo questi due abissi osano dirigersi verso il cuore della sinclinale, come punti deboli di una montagna che vuole gelosamente custodire il suo segreto.

FORSE IL ROMBO DEL COLLETTORE...

Nel novembre 2012 Davide riemerge oltre il sifone di -1150m nei freatici di W le Donne. E' la seconda volta nella sua vita che illumina questi ambienti. Geograficamente si trova all'incirca nella stessa posizione in pianta del fondo dell'abisso delle Spade, solo trecento metri più in basso.

Poco oltre il sifone c'è la risalita che l'anno scorso l'ha fermato. Questa volta un cavo antenna collegato a due radio lo mette in comunicazione con i compagni che lo attendono prima del sifone, ma è solo un anestetico parziale alla solitudine che lo circonda e lo costringe a soppesare ogni movimento. Non deve commettere errori.

La risalita con il trapano è banale, pochi fix e uno spezzone di corda, e si ritrova dieci metri più in alto. La naturale prosecuzione dell'ambiente che ha percorso fino ad ora è completamente occlusa da massi di crollo, ma su un lato il nero regna sovrano. Davide percorre in quella direzione una bella galleria, fino ad un pozzetto di modesta profondità. Un nuovo spezzone di corda gli permette di superare anche questo ostacolo. Alla sua base l'ambiente prosegue da una parte con un nuovo pozzetto, dall'altra con un'ampia galleria in leggera discesa. Davide sente su di sé tutta la solitudine che la situazione gli impone, esaltazione ed agita-

zione lo dominano al tempo stesso, il cuore batte all'impazzata. Si ferma un istante per riprendere il controllo delle sue emozioni, ma viene colpito da una strana sensazione. Un rumore ovattato, come il rombo lontano di un torrente...

Sempre più emozionata, percorre la galleria in discesa ed avverte il rumore diventare gradualmente più nitido. Poche decine di metri ed il pavimento sotto ai suoi piedi scompare, e lascia il posto ad un nero grandioso. Da una finestra sospesa Davide si affaccia su un ambiente enorme, profondo, dalle pareti verticali. Tre diverse cascate si riversano nel nero sottostante. Con i potenti fari da sub illumina il fondo e riesce a scorgere un torrente che si butta rumoroso in una profonda forra ormai ad oltre 1200 metri di profondità...

Gli orrendi freatici che sono stati esplorati a -1100m nell'abisso W le Donne. Per oltre vent'anni sono stati gli unici ambienti noti che si spingevano verso il cuore della sinclinale della Grigna (foto Davide Corengia)

Non sappiamo se quello che ha sentito Davide, sul fondo della forra inesplorata, fosse davvero il collettore. E nemmeno sappiamo come potremo proseguire sistematicamente l'esplorazione di quegli ambienti così lontani. L'abisso delle Spade potrebbe rappresentare una "scorciatoia" per giungere nell'oltresifone di W le Donne evitando l'ostacolo di un'immersione. Oppure no.

Il resto della storia è ancora tutto da scrivere. Quello che è certo è che dopo le scoperte del 2012, a distanza di oltre vent'anni dall'esplorazione dei freatici terminali di W le Donne, noi possiamo finalmente tornare a sognare...



Davide sta per immergersi nel sifone terminale di W le Donne, a -1150m. Oltre scoprirà la prosecuzione e sentirà... forse il rombo del collettore (foto Fabio Bollini)

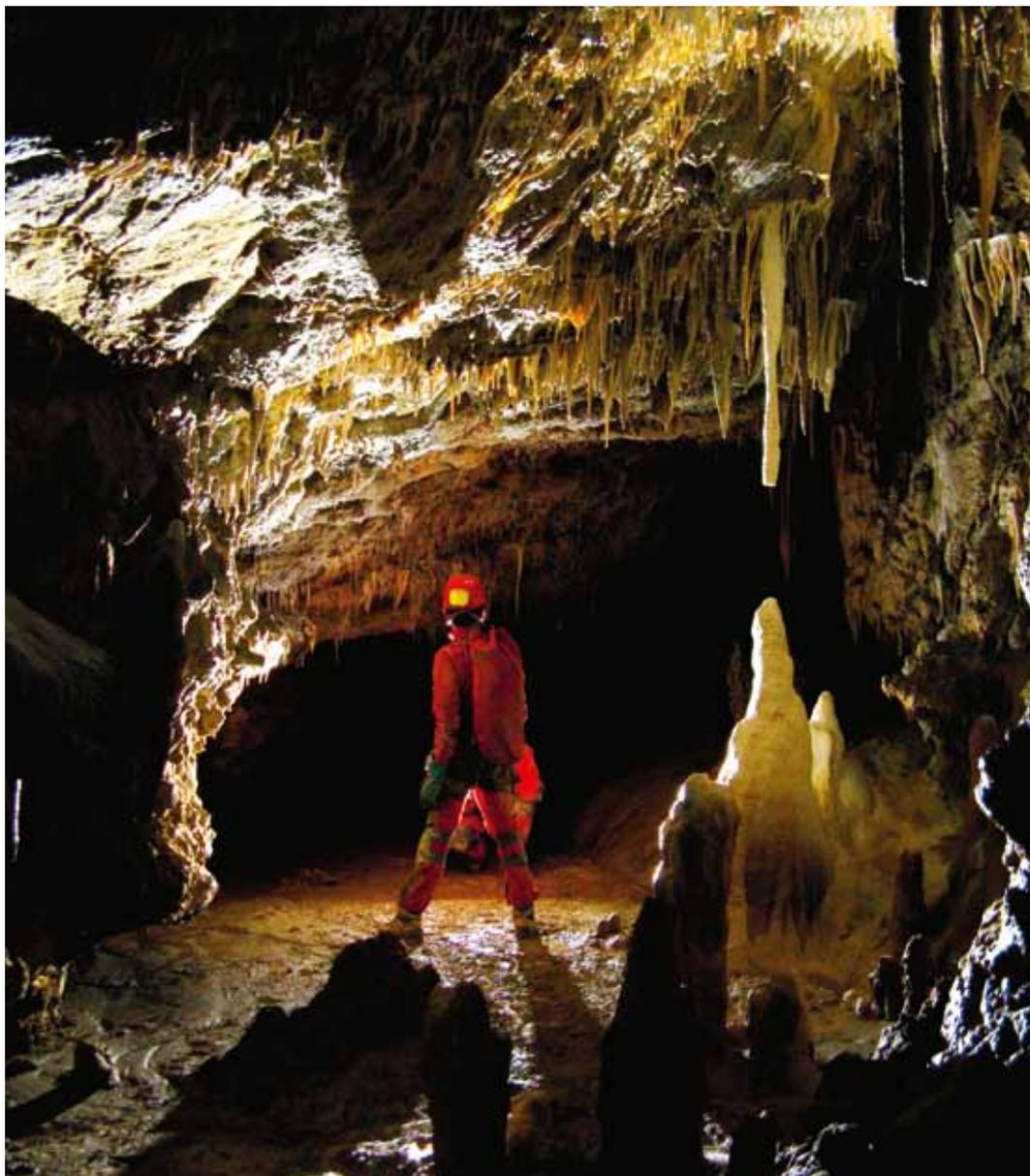
Un'esperienza da non ripetere

di Antonio Premazzi

Spesso gli incidenti in grotta, così come in montagna, sono frutto di una cattiva interpretazione delle condizioni ambientali. Quando questo avviene, ma riusciamo a superarlo senza danni, possiamo anche sorridere al ricordo nascondendo la tensio-

ne provata in quei momenti, nutrendo quantomeno la speranza di non ritrovarci più nella stessa situazione.

Il tempo meteorologico dopo la straordinaria secca invernale non è stato dei migliori, impedendoci un'attività speleologica prolungata. Le previsioni anche per il secondo fine settimana di giugno sono



Terzo Mondo - Galleria Pedemontana (foto Davide Corengia)

tutt'altro che ottimali: modeste piovigginì il sabato, intensificazione in serata, pausa notturna e ripresa più abbondante durante la tarda mattinata di domenica. Luana però mi tormenta con il fatto che durante l'estate avrà pochi fine settimana liberi e vorrebbe sfruttare questo per fare attività. Naturalmente cedo....

Decidiamo di salire a Terzo Mondo per rilevare il Ramo del Compleanno, esplorato ormai da un anno e non ancora aggiunto al disegno. L'attività di per sé è abbastanza blanda; si tratta infatti di salire alle pendici del San Primo portando solamente il set da rilievo, oltre naturalmente l'attrezzatura personale. Per scrupolo porto anche un set d'armo completo di tre attacchi.

Le previsioni intanto sono peggiorate, ma ci disinteressiamo, nonostante sulla lista mail Andrea preveda catastrofi meteorologiche.

Intorno alle 11 di sabato mattina siamo al Pian Rancio sotto un cielo plumbeo. Incuranti ci carichiamo gli zaini in spalla e ci incamminiamo alla volta di Terzo Mondo. Dopo meno di dieci minuti, quando non abbiamo ancora raggiunto il Rifugio Martina, comincia a cadere una pioggia fine. Sarebbe il segno da cogliere, ma noi proseguiamo raggiungendo il bosco. Avvolti in una coltre nebbiosa risaliamo le pendici della montagna. Con qualche difficoltà, dovuta alla mancanza dei punti di riferimento invernali, raggiungiamo l'ingresso. La pioggerellina che ci ha accompagnato per tutta la salita si è momentaneamente placata. Ci cambiamo ed entriamo nella grotta che è praticamente in secca. Scendiamo rapidamente e alla base dello scivolo da 80 (a circa 250 metri di profondità rispetto all'ingresso) diamo inizio ai lavori di rilievo. La corda che conduce al Ramo del Compleanno risale una placca di concrezione, fa un pendolo e quindi si infila in un colatoio. Alla sommità siamo alla partenza di un'enorme galleria in risalita. Procediamo metodicamente col rilievo lungo l'asse principale del ramo, segnando con lo smalto ogni caposaldo. A condurci, oltre ad uno schizzo esplorativo di Karlo, anche la corrente d'aria che sembra volerci precedere guidandoci verso un ingresso basso. Dopo un modesto passaggio sbuchiamo nuovamente in un grande ambiente parzialmente riempito di grandi blocchi di frana. Pezzi di antiche

concrezioni giacciono in ogni dove, mute testimoni della turbolenta storia geologica che ha plasmato questi luoghi. Stentiamo a trovare la via per proseguire e raggiungere la sala sovrastante indicata nel disegno di Karlo, ma alla fine, arrampicando su ciclopici massi di frana, ritroviamo una corda che sale. Superando alcuni lastroni troviamo un ulteriore salto in risalita. Sopra si spalanca il nero della sala. Risalgo il breve tiro di corda portando con me il capo della bindella, ma ad un tratto vengo investito da una vera e propria folata d'aria. L'odore del bosco penetra nelle mie narici. Marzio mi aveva avvisato che la parte terminale del ramo sembrava essere ormai a pochi metri dalla superficie esterna, ma interpreto la repentina inversione della circolazione d'aria come un cattivo presagio. In realtà, anche se non me ne rendo conto, il danno è già fatto da un pezzo. Il Ramo del Compleanno conduce ad un ingresso alto ed in condizioni estive di tempo stabile l'aria scende dirigendosi verso gli ingressi bassi. Mentre salivamo la circolazione d'aria era invertita perchè la pressione esterna stava colando a picco a causa di un fronte temporalesco in avvicinamento. Comunque risalgo entrando in Sala Nera, presto raggiunto da Luana. Da un camino alla nostra sinistra proviene un modesto stillicidio. Indecisi su come rilevare la sala decidiamo di concederci una sosta per la cena.

Luana cerca di appartarsi di lato verso il camino, per bisogni fisiologici, ma lo stillicidio si fa più intenso. Si sposta, ma non fa in tempo ad abbassarsi la tuta che da un altro camino di fronte, finora in secca, si rovescia un vero e proprio torrente. Torna indietro e da un'ulteriore fessura a soffitto scaturisce un getto d'acqua a pressione. In pochi secondi tutta la sala sembra diventare liquida: l'acqua arriva da ogni parte. L'ambiente, silenzioso fino a pochi minuti fa, rimbomba per lo scroscio dei torrenti.

Nella mia mente si materializza una sola parola: "PIENA"

Risaliamo la sala cercando un rifugio asciutto. Per nostra fortuna l'ambiente è molto grande e possiamo accomodarci al centro, tra massi di crollo coperti di fango. Siamo sferzati dalle correnti d'aria generate dalle masse d'acqua che si stanno riversando da ogni pertugio, ma siamo praticamente

all'asciutto.

Sono le 22 quando accendo il fornello per cucinare i noodles.

Mangiamo, poi ci sdraiamo sui sacchi sonnecchiando in attesa che scemi l'onda di piena. Nel dormiveglia rifletto sul percorso che ci separa dall'uscita. Il tratto che mi preoccupa di più è il pozzo che ci ricondurrà alla base dello scivolo. Immagino che questo ramo raccolga le acque di un qualche inciso e che il resto della grotta sia un po' più asciutto. In ogni caso conviene aspettare fidando che le condizioni migliorino.

Mezzanotte: i rumori si fanno meno intensi, la piena sembra scemare. Luana propone di riprendere il rilievo percorrendo il perimetro della sala. Io, che non sono dello stesso avviso, le rispondo che mi muovo di lì solo per uscire.

La 1: la piena riprende con più vigore di prima. Luana con un lampo di genio domanda: "Ma secondo te dove va a finire tutta quest'acqua?" "Secondo te?" "Ma se va giù dal pozzo che abbiamo risalito come faremo a scendere?" "Quando sarò lì ci penserò, comunque tra un'ora partiamo" concludo.

Mentre la prendo, so che è una decisione totalmente insensata: dovremmo rimanere lì ad aspettare che la piena passi, ma sono stanco e ho paura che domenica mattina il tempo peggiori ulteriormente. L'ultima cosa che vorrei è trovarmi in cresta al San Primo nel bel mezzo di un temporale.

Le 2: le acque rombano senza tregua, facciamo i sacchi e ripartiamo.

Il salto in frana è battuto da un violento stillicidio ma lo scendiamo senza problemi. Il torrente scorre nella frana alla nostra sinistra e possiamo proseguire relativamente asciutti. Lo ritroviamo alla base di un ulteriore salto. Salendo mi ero stupito di come le colate di concrezione fossero striate dall'erosione. Ora, vedendo la violenza con cui l'acqua si riversa sopra di loro, mi è chiaro. Per nostra fortuna il torrente si apre a ventaglio, per cui sacrifichiamo solo gli scarponi. Scendiamo ulteriormente; dalla risalita che avevamo intravisto alla nostra destra l'acqua non sembra aumentata, in compenso alla base del salto successivo la situazione è agghiacciante. Salendo avevamo percorso un colatoio molto inclinato: ora è invaso dal torrente, è impensabile scendere di lì. Dopo qual-

che momento di incertezza trovo un passaggio in frana che scende qualche metro, poi disarrampichiamo in fianco alla cascata sacrificando in acqua la gamba destra sull'ultimo appiglio.

Siamo al pozzo. Come avevo immaginato le acque si riversano nel colatoio, la discesa è impossibile considerato anche che per effettuare il pendolo si dovrebbero montare gli attrezzi da risalita proprio sotto la cascata. Percorro lo scivolo di partenza e libero la corda dai moschettoni. Per fortuna la corda è molto lasca e posso cercare un'altra via di discesa. Mi sposto a sinistra in direzione del pendolo e, giunto sull'orlo del pozzo, mi fermo ad illuminare sotto di me: un ulteriore torrente scaturisce da un interstrato in frana unendosi al precedente. Saggio la roccia a colpi di martello; la grotta deve provare compassione per me e mi regala una placca perfetta per un tiro nel vuoto. Con un'attenzione fuori dal comune infigo lo spit a colpi di martello. In pochi minuti l'attacco è pronto. Fisso la placchetta, faccio il nodo e scendo. La via è buona: pendolo prima di raggiungere il torrente e guadagno la parte concrezionata.

Luana mi raggiunge senza difficoltà, ma alla base dello scivolo la situazione non sembra migliorare. L'acqua arriva da dovunque. Potremmo ancora riparare verso il salone e rifugiarsi nella tenda allestita da Pier, ma ormai vogliamo solo uscire. Risaliamo la prima parte dello scivolo tra gli schizzi dell'acqua che scorre e lo stillicidio abbondante. Quando arriviamo alla base del salto da 30 il frastuono è notevole. Con il faro più potente che porto al collo illumino la risalita che dobbiamo affrontare: un vero e proprio fiume si riversa dall'alto. Mi sembra che la corda rimanga di lato rispetto al getto principale, o più semplicemente mi limito a sperare che sia così.

Raggiungo la corda traversando il torrente raccolto in una gola: il livello dell'acqua mi sfiora il ginocchio. Monto i bloccanti e risalgo a testa bassa senza pensare. Senza pensare alle corde lesionate dalle piene, senza pensare ai sassi smossi dall'acqua, senza pensare a come era stato difficile anche solo respirare quella volta che facendo torrentismo ero finito sotto una cascata simile... Non penso a niente: salgo e basta. La corda è davvero di lato alla cascata, che schizza infrangendosi

sui risalti rocciosi. Poco sopra un frazionamento la traverso, ma è un punto leggermente inclinato e il getto mi investe solo le gambe. Ancora poche pedalate e sono in cima completamente fradicio. Con tre lampeggi del faro dò il libera a Luana. Qualche minuto e la sua luce fa capolino in cima al pozzo. Se possibile è ancora più bagnata di me a causa dell'altezza più modesta.

Risaliamo l'ultimo tratto dello scivolo, superiamo la frana ed entriamo nella Sala delle Colonne d'Ercole. Anche qui, in un luogo solitamente silenzioso, si percepisce distintamente lo sgocciolio dello stillicidio. Il pozzo da 22 è bagnato, ma nulla in

confronto a ciò che abbiamo risalito poco fa.

A ncora un salto da 10 e uno da 5, poi il meandro di ingresso. Stillicidio e fango dappertutto. Siamo alla strettoia, mi affaccio non senza timore per le condizioni che troverò.

Sbuco all'esterno. Sono le 7 del mattino, il vento gioca con pesanti nuvole grigie. I segni della tempesta passata sono ben visibili dovunque. Ci sfiliamo le tute grondanti d'acqua e caricati gli zaini in spalla scendiamo verso il rifugio Martina e l'auto. Poco dopo ricomincia a piovere debolmente, ma ormai il peggio è passato.

Possiamo anche sorridere...



Terzo Mondo – Camino Finale (Foto D. Corengia)



Terzo Mondo – galleria Pedemontana (Foto D. Corengia)



Terzo Mondo – Noodles (Foto D. Corengia)

Il segreto dei conglomerati...

di Luana Aimar

Questo racconto affonda le sue radici nell'inverno 2010 quando Antonio, stranamente, ha un'idea semplice, ma che col senno di poi si potrebbe persino definire geniale: desifonare per sempre lo storico sifone di Marco getta la Spugna che, grazie all'apertura del nuovo ingresso di Area 58, ormai dista solo un'ora e mezza dall'entrata della grotta. L'eliminazione di questa pozza d'acqua infatti permetterebbe di accedere senza problemi alle ampie gallerie Magico Lipton, e soprattutto consentirebbe di condurre in maniera metodica le ricerche nella parte più remota della Stoppani, le gallerie Nettare di Vino, che nel rilievo sembrano protendersi per sfiorare il vicinissimo complesso Tacchi-Zelbio-Bianchen...

Il progetto di desifonamento di Antonio prevede lo scavo di una trincea che drena perennemente l'acqua del sifone. Così nelle settimane successive più squadre si alternano nel lavoro: il fondo, di fango compatto, è più duro della normale roccia tivanica e bisogna lavorare di piccone, punta e mazzetta, stando rigorosamente sdraiati nell'acqua, in posizioni assurde. All'uscita, quando sei bagnato fin nelle mutande, ti attendono le solite rigide temperature invernali del piano ed il sentiero nel bosco intagliato nella neve ghiacciata. Dopo quelle punte mi muovo con la grazia di un'ottantenne: perennemente in preda a qualche acciaccio e a qualche contrattura muscolare...

Alla fine però il sifone cede e lo contempliamo morire scendendo gradualmente di livello, commemorandolo con i racconti del suo glorioso ed ormai lontano passato.

Aperto il passaggio si può finalmente procedere all'attacco di Nettare di Vino. La galleria si sviluppa ampia e decisa, ma un intaso di sabbia e ghiaia ne determina la fine apparente. Oltre quel tappo naturale i vuoti tivanici proseguono ampi nella nostra fantasia, e prendono il nome di Tacchi... Il primo colpo di pala viene dato nel corso di un campo interno organizzato durante le vacanze pasquali di quello stesso anno. Una temibile squadra di scavatori trasporta fin in quelle lontane contra-

de un assortito repertorio di taniche e attrezzi da scavo: l'aria che filtra dal pertugio non è molta, ma il rilievo non lascia adito a dubbi. Gradualmente viene incisa e approfondita una trincea che procede verso l'ignoto. Dopo svariati metri, parecchie ore ed ancor più fatica, i nostri giungono a vedere che l'ambiente si amplia e finalmente abbattano anche l'ultima barriera di fango fossile che li blocca. Come nelle migliori fantasie si ritrovano in una bella galleria, ampia ed in parte concrezionata. Non può che essere la via che conduce in Tacchi! Ma dopo neanche 30 metri i sogni dei nostri si scontrano con una frana massiccia che ancora una volta occupa tutto l'ambiente. Sono le prime ore del mattino e la delusione è davvero forte. Il troncone di galleria esplorato non è altro che l'ennesima beffa: la Tacchi è ancora più vicina, eppur sempre irraggiungibile.

Dopo questa doccia fredda la prima parte della spedizione termina con Corvo, Virginia e Carlo che si avviano distrutti verso l'uscita e Andrea, indomabile, che si infila nel sacco a pelo in attesa della seconda manche disostruttiva. Ai tre in uscita ci sostituiamo Oscar, Antonio ed io. Seguendo le precise indicazioni di Andrea ("da Magico Lipton andate sempre dritto e arriverete al mio campo"), giungiamo in zona quasi per caso, dopo aver svolto parecchie volte ed esserci orientati a naso in uno dei percorsi sotterranei più complessi del sistema. In prossimità del campo sbagliamo strada all'ennesimo bivio, ma Andrea nel dormiveglia ci sente, si tuffa fuori dal sacco a pelo e ci viene incontro per un tratto in mutande, gridando per farsi sentire. A questo punto non ci resta che seguire l'odore di marcio e di urina per giungere per davvero al suo sacco a pelo.

Per noi tre nuovi arrivati la notizia che la giunzione non sia stata fatta la notte prima, non è affatto fonte di delusione e ci sentiamo pronti a sbriciolare l'ostacolo finale fin nel suo cuore più profondo. Quando però giungiamo al suo cospetto i nostri spiriti sbolliscono in breve: la frana è davvero massiccia, costituita da macigni inamovibili, senza apparenti punti deboli, e per di più è bagnata da un intenso stillicidio che infradicia lo speleo in

azione senza via di scampo. A turno, ci dedichiamo all'ingrato lavoro e prendiamo la nostra bella dose di acqua. Proprio sotto al getto più intenso dello stillicidio, riusciamo ad allargare un varco che ci permette di incunearci per un paio di metri all'interno della frana. Oltre ad una strettoia costituita dai margini taglienti di due enormi macigni, sembrerebbe aprirsi un ambientino confortevole. La roccia tivanica, quando deve essere eliminata, può rivelare insospettite caratteristiche di durezza e compattezza, e questo è proprio uno di quei casi. Viviamo alterne vicende di delusione e scoraggiamento, ma il caso vuole che a turno almeno uno di noi quattro abbia sempre lo spirito di riprendere in mano punta e mazzetta, e continuare a picchiare. E così avanti per ore... Ad un certo punto Andrea tenta il passaggio, più per disperazione che per reale convinzione, ma il petto proprio non gli passa. Quindi è il turno di Oscar, magrissimo, che di tutti noi è senza dubbio lo strettoista più quotato. Riesce a spingersi un po' più avanti, ma anche lui deve arrendersi. Andrea insiste che anche io faccia almeno un tentativo, ma all'inizio non ne voglio sapere. Poi provo, giusto per accontentarlo. Scopro che senza caschetto riesco ad infilare abbastanza agevolmente la parte alta del corpo, naturalmente però il bacino non ne vuol sapere di passare. Stavolta l'impiccio non è la ciccia del sedere, che volendo si può anche comprimere: sfregano le ossa del bacino. Davanti a me lo slargo che vedevamo sembra proprio un pacco, ma Andrea comincia a incitarmi, e gli altri fanno eco dietro di lui, anelando la Tacchi. Spinta dalle loro voci e non certo da ciò che già intuisco si prospetti oltre la strettoia, spingo al massimo, mi avvito un pochino, e d'improvviso sono dall'altra parte.

In una microsalletta guardo il mio nuovo mondo, costituito a tutto tondo dalle pareti di una mastodontica frana, senza neanche un filo d'aria. La desolante consapevolezza che da questa parte non si giunterà mai mi avvolge quando ancora i compagni smaniano impazienti di aver notizie. In un attimo è sfumata forse la più ghiotta opportunità di giungere i due giganti sotterranei tivanici... La delusione è tanta.

Con fatica stappo ancora una volta il sedere dalla strettoia e torno dai compagni. E' troppo presto

per uscire, troppo tardi per sperare di dare ancora una svolta davvero positiva a questa punta... Su proposta di Andrea decidiamo di andare a revisionare il non lontano ramo dei Profughi, anche per controllare il livello del sifone terminale. Il ramo parte ampio, in netta discesa e cosparso da massi instabili, quindi si riduce ad un basso laminatoio percorso sul fondo da un torrentello. Quando riprende la bella galleria, al paesaggio si aggiunge un nuovo elemento: dei singolarissimi setti di conglomerato, spesso estesi ma non molto spessi, intagliati e scolpiti nelle più svariate forme. Spuntano coreografici dalla volta e dalle pareti, e a livello del pavimento costituiscono dei livelli sospesi su cui bisogna fare attenzione a non camminare... In tutto il complesso solo in questo punto è possibile ammirare un simile fenomeno.

Al fondo, quello che ci era stato venduto come un sifone si svela nella sua vera natura: una pozza insulsa, per di più ancora colma d'acqua. L'aria del ramo però non quadra, deve per forza esserci un altro punto che causa una netta inversione nonostante gli ambienti siano ampi. Conan, all'inizio dei Profughi, ha cominciato lo scavo di uno schifido rametto fangosissimo che sembrerebbe puntare verso la Tacchi e quello potrebbe essere un buon candidato per l'inversione dell'aria. Tuttavia, percorso un breve tratto, Andrea, che si arrampica a destra e a manca sugli instabili setti di conglomerato, individua poco sotto la volta del ramo un buco non più grande di una spanna, completamente celato proprio dai setti stessi. Si avvicina ed avverte un turbine d'aria colpirgli la faccia. La sua improvvisa eccitazione suscita i nostri peggiori insulti quando vediamo la dimensione del buco, ma l'aria non mente. E riprendiamo a scavare. E' ormai mattina, il sonno è tanto e le braccia sono stanche dal precedente lavoro, ma ancora una volta a turno ci alterniamo nell'ampliamento dell'improbabile passaggio. Dopo alcune ore la finestrella, ancora strettissima, può essere finalmente tentata. Andrea è il primo a buttarsi nell'angusto cunicolo, noi lo seguiamo a ruota. Dopo un breve tratto scopriamo che il soffitto altro non è che uno dei sottili setti di conglomerato e, una volta abbattuto, ci ritroviamo in un'inaspettata saletta. Un viscido e stretto passaggio ci immette



*Pian del Tivano, Complesso della Valle del Nosè, traverso su laghetto sotterraneo
(foto Francesco Grazioli)*

in un cunicolo fangoso al limite della percorribilità. L'aria però non ha dubbi nella scelta della via da percorrere. Il posto è orrendo, sguazziamo nella fangazza, ma lentamente ci stiamo avvicinando alla Tacchi. Al termine del cunicolo ci rialziamo in piedi, alla partenza di un viscidissimo scivolo coperto di fango liquido. Ci lasciamo scivolare con qualche precauzione e ci fermiamo su una cengia in corrispondenza di un ridicolo saltino. La galleria che intercetta è ampia, nera e la sua direzione ed il vento che la percorrono non lasciano alcun dubbio su dove possa dirigersi.

Siamo fradici e infangati da capo a piedi, ma euforici per la scoperta appena fatta: i setti di conglome-

merato custodivano un prezioso segreto, tradito soltanto dall'aria della grotta e reso agibile dall'ostinazione di quattro speleologi. Siamo giunti alla partenza di quello che la settimana successiva è stato battezzato Ramo della Supposta Giunzione. Seicento metri di nuovi ambienti che per qualche ora hanno fatto volare la nostra fantasia, ed altrettanto rapidamente l'hanno fatta schiantare contro una frana apparentemente invalicabile, ormai a ridosso di Sala della Trincea in Tacchi.

Una frana destinata a scandire le tappe di un nuovo capitolo dell'esplorazione delle grotte del Pian del Tivano. Ma questa è un'altra storia...



Pian del Tivano, Complesso della Valle del Nosè, gallerie Magico Lipton (foto Francesco Grazioli)



Pian del Tivano, Complesso della Valle del Nosè, discesa su corda di una verticale (foto Francesco Grazioli)

Un'innata sana passione

di Sala Roberto

Alle volte, quando il tempo sembra volare via, abbiamo la possibilità di estraniarci dal mondo che ci circonda, con la sua frenesia continua... Passare anche solo poche ore nelle viscere della terra, ti dona quella carica che nessuna terapia medica può dare. Quest'anno, sull'onda mediatica seguita alla nascita del Complesso della Valle del Nosè, spesso è stata descritta, su diverse testate giornalistiche, la nostra attività speleologica, dalle grandi imprese alle piccole uscite serali. Il merito è di tutti coloro che, in base alle proprie risorse psicofisiche e al tempo a disposizione, si sono dedicati al nostro sodalizio.

Molto è stato tentato nella ricerca di nuove prospettive esplorative, e tanto è stato fatto per avvicinarsi alla gente.

Quest'anno infatti sono state realizzate diverse serate pubbliche, culminate con l'organizzazione proprio ad Erba del Raduno Regionale di Speleologia. L'evento, promosso dalla Federazione Speleologica Lombarda, ha visto affluire ad Erba un elevato numero di speleologi provenienti da tutta la Lombardia. Si è trattato di un'occasione insolita e importante, non solo per noi, per dare visibilità alla ricerca

speleologica, al patrimonio carsico delle nostre aree e, non ultimo, all'incessante attività di supporto e coordinamento della nostra sezione CAI.

Noi del gruppo speleo, come una macchina ben ro-

data, abbiamo gestito in modo eccellente l'evento, dimostrandoci in grado di far fronte alle necessità logistiche che di volta in volta si sono presentate. Il successo ottenuto è stato possibile anche grazie all'Associazione NOI VOI LORO e al suo Responsabile, il mitico "Ampo", che ci hanno messo a disposizione l'intera struttura per i due giorni in cui si è svolta la manifestazione.

La giornata di sabato si è aperta con i saluti delle autorità, le stesse che, con il passare delle ore e l'alternarsi delle proiezioni e delle relazioni, si sono meravigliate di quanta passione ci sia dietro la nostra attività sportiva e scientifica, che in ultimo contribuisce anche a portare alla conoscenza di tutti il territorio che ci circonda e non solo.

La rassegna è quindi proseguita con le proiezioni delle varie attività svolte durante l'anno. Naturalmente un ruolo di primo piano è stato riservato alla storia esplorativa del Complesso della Valle del Nosè, con la presenza di figure di spicco del mondo speleologico che hanno raccontato, con dovizia di particolari, gli inizi di questa splendida avventura.

Attraverso le loro parole si è delineata un'affascinante storia che ha avuto un inizio ormai lontano nel tempo, e che si è sviluppata in un complicato intreccio di tappe e fasi intermedie; una storia che ancora oggi non ha un termine e probabilmente mai lo avrà, almeno fintanto che delle persone continueranno ad infilarsi in ogni anfratto del nostro splendido paese.



La fine di una mucca

di Antonio Premazzi

La stagione estiva 2011 è passata senza che Mucca Scivolona ci vedesse tornare per terminare l'esplorazione. Altri abissi hanno rapito la nostra attenzione e la grotta è rimasta in attesa di nuovi visitatori. Il rischio che la stagione 2012 si concluda nello stesso modo è tangibile. Invece, sul finire di Giugno, si concretizza l'opportunità di una nuova visita. Siamo in quattro a decidere la meta per l'attività speleologica del sabato seguente. Davide propone di salire ai Piani di Bobbio pur sapendo che, quasi certamente, l'attività che ci aspetta non sarà esaltante.

Sotto ad un bel sole di inizio estate raggiungiamo il rifugio Lecco, dove abbiamo già prenotato garantendoci un tranquillo rientro, e da lì l'ingresso della grotta. Scattiamo qualche foto ed entriamo. Mucca è lì: immobile. Due anni per una grotta non sono nulla, tutto è immutato come se fossimo usciti un momento prima. Scendiamo scattando foto scadenti ed in breve siamo alla strettoia a -130. La tovaglia cerata è ancora al suo posto, basta tenderla per proteggersi dallo stitilicidio. Superato l'angusto passaggio recuperiamo il sacco con la corda e siamo pronti per la risalita.

Sopra il salto che conduce al pozzo da 60 metri "Fascino Bovino" la frattura sale perdendosi nel nero. Arrampicarla è facile nonostante alcuni blocchi incastrati. In breve raggiungo l'ambiente superiore: un pavimento di frana è la base di due ulteriori camini. Armo in maniera che gli altri mi possano raggiungere e decidiamo il da farsi. Rinunciamo a tentare la risalita del camino che ci sovrasta perché è molto umido e strapiombante per almeno 30 metri. Concentriamo quindi le nostre attenzioni su un ambiente laterale fossile in cui è possibile salire alcuni metri in libera. Il camino sembra poi proseguire appoggiato per una decina di metri ancora. Inizio la risalita in artificiale con la convinzione che in poche ore avremo la meglio. Quando finisco i fix e mi faccio calare, invece, non sono neppure a metà della verticale. Davide prende il mio posto e dopo diverse ore di sforzi guadagniamo la cima, 25 metri più in alto di dove siamo partiti. L'ambiente si riduce ad una fessura ostruita da frana, la corrente d'aria non ci

dà alcuna indicazione. Non ci rimane che rilevare e scendere disarmando.

Tornando sui nostri passi scattiamo ancora qualche foto, la nostra progressione si fa più lenta mano a mano che i sacchi si riempiono dei materiali disarmati. Alla sala a -80 decidiamo di tentare una breve risalita con gli ultimi quattro fix rimasti. Mentre Valeria e Luana russano sdraiate sui sacchi, Davide, con qualche difficoltà, raggiunge una condottina che chiude in frana. Ci sarebbe ancora qualche posto da indagare meglio ma le prospettive esplorative sono piuttosto scarse. Sono ormai le 5 del mattino quando decidiamo di disarmare completamente l'abisso.

Ogni nodo che si scioglie è un ricordo che affiora.

...la prima discesa con Marzio, Karlo e Luana: troviamo la prosecuzione disostruendo una condottina percorsa da una feroce corrente d'aria... poi le altre uscite... il superamento della strettoia a -130, la discesa di Fascino Bovino... e ancora la corsa per prendere la funivia con Super e Margherita dopo l'uscita fotografica.

Lentamente raggiungiamo la sommità del primo pozzo: il disarmo è completo. Fuori ormai è giorno da un pezzo.

Prima di uscire mi fermo a guardare le pareti che precipitano nel buio.

Ciao Mucca, tu sei millenaria ma la mia vita sarà probabilmente troppo breve perché noi ci si possa incontrare ancora. Vivrai nei miei ricordi come tanti altri luoghi, insieme a tante altre persone. Il rilievo e una manciata di foto parleranno di te fino a quando qualcuno non tornerà ad illuminare i tuoi contorni... e tu sarai lì immobile ad attenderlo.



La parte finale del pozzo di ingresso (foto A. Ferrario)

Matricole nell'oscurità

di Davide "Birillo" Valsecchi

"Farai la fine del topo!" Questo è stato il più gentile tra gli incoraggiamenti ricevuti dai miei amici quando ho raccontato loro di volermi iscrivere al Corso Speleo. Per lo più sono esperti alpinisti, istruttori d'arrampicata o membri del Soccorso Alpino, alcuni di loro hanno alle spalle anche salite e "prime" extraeuropee. Persone, quindi, che si intendono di montagna e che hanno conosciuto sulla propria pelle le sue difficoltà. Nonostante questo il mondo sotterraneo rimane spesso quasi un tabù: *"Strisciare nel fango dentro un buco? Ti conchi da sbatter via facendo una fatica bestia! Sotto terra solo da morto!"*

Questa è il pregiudizio più diffuso sebbene spesso sia un mormorio "per sentito dire": sono ben pochi quelli che davvero si sono avventurati nel buio e nell'ignoto del sottosuolo. Negli ultimi anni il Triangolo Lariano è diventato uno degli ambiti italiani più famosi nel mondo speleologico e trovo assurdo, essendo nato e cresciuto qui, non dare almeno un'occhiata. Così, sempre più convinto, mi sono iscritto al corso dello Speleo Club CAI Erba ed ho cominciato la mia avventura da matricola del mondo sotterraneo.

Protetto da una vecchia tuta da meccanico mi sono immerso nel cuore della montagna, in un regno completamente alieno ed inaspettato. Un viaggio attraverso spazi totalmente insospettati, attraverso il tempo e le ere geologiche. In vita mia, dall'Himalaya all'Africa, non avevo mai visto nulla di simile a ciò che la luce delle torce ha illuminato nelle profondità del nostro Pian del Tivano.

Ciò che mi ha colpito, ancora prima di varcare la soglia della prima grotta, sono stati gli speleologi ed il loro approccio. L'alpinismo spesso è fatto di individualismi, di solitarie vette conquistate con il fidato compagno di cordata, di gelosie o invidie. Nello speleo invece si "lavora" in tanti, in squadre numerose ed agguerrite. Il materiale necessario alla progressione è sempre molto, pesante e da trasportare attraverso passaggi scomodi e faticosi. L'unione è la sola forza possibile.

Pozzi, cunicoli, strettoie, armi, calate, frazionamenti e risalite. Si avanza tenendosi d'occhio l'un l'altro ed aspettandosi tra le tenebre, tra le alte e

tetre pareti che risalgono gocciolanti verso invisibili soffitti di roccia. Un pugno di uomini e donne che coraggiosamente si spinge nel cuore della terra. Laggiù, a duecento o trecento metri sotto terra, si è a pochi chilometri da casa ma irraggiungibili e lontani da tutto. Non ci sono prati su cui riparare o doppie con cui mollare il colpo: ogni metro che guadagni scendendo dovrai ripagarlo salendo, se strisci sui gomiti all'andata dovrai farlo anche al ritorno.

Laggiù niente è semplice. La roccia è inaffidabile, spesso franosa o viscida. Si arrampica completamente in artificiale utilizzando strumenti e chilometri di corda statica (portata tutta a spalla strisciando!). Le manovre non sono molte ma sono essenziali e ad ogni individuo spetta la piena responsabilità per se stesso: non ci sono autoblocanti o dispositivi ad uomo morto, tutti gli orpelli sono stati rimossi per evitare che potessero diventare pericolosi. Calate di trenta metri nel vuoto o in un cunicolo stretto quanto le spalle si fanno sempre allo stesso modo: tu, la corda ed il discensore. Vietato sbagliare!

Poi, appena ti fermi a tirare fiato, arriva il freddo e l'umido, il rumore dell'acqua che ruggisce chissà dove. Manovri la torcia tutto attorno cercando di cogliere i contorni di valli gigantesche, di grandi saloni o di semplici e bassi cunicoli invasi dalla sabbia. Abbracci il tepore della bombola a carburo aspettando che tutti i compagni superino il pozzo o sguscino come contorsionisti attraverso la curiosa ed elaborata cavità che l'acqua ha modellato nella roccia: *"Devi far passare le gambe, sederti di lato, inclinarti verso sinistra, raccogliere di nuovo le gambe e farle passare a destra strisciando poi all'indietro. Devi buttare fuori l'aria e stringere le spalle quando passi. Occhio a non incastrarti!"*

Otto o nove ore sotto terra trafficando nel buio di un mondo sconosciuto e, quando uscivamo dalla grotta, spesso ad attenderci c'era ancora la neve. Coperti di fango, fradici ed infreddoliti ci ritrovavamo a camminare attraverso prati innevati, stravolti dalla fatica come sopravvissuti. Mai conosciuto in vita mia un ambiente così intenso, così duro e tanto magnifico!

Quindi? Vale la pena? Se volete vedere stalattiti o altre concrezioni artistiche conviene che facciate

visita a qualche comoda e paciosa grotta turistica. Se invece volete varcare la frontiera, addentrarvi in modi incredibili ed ancora ignoti, sotto i nostri piedi si cela un'immensità tutta ancora da scoprire. Vi ritroverete, esausti ed entusiasti, a puntare la luce oltre le ombre desiderando ardentemente scoprire cosa ancora nascondano.

Una volta terminato il corso gli allievi sono stati da subito coinvolti dal gruppo nelle attività esplorative tuttora in corso: secondo le proprie capacità tutti possono contribuire ed essere partecipi di questa grande avventura che negli ultimi 15 anni ha portato alla scoperta di oltre 60km di grotte.

Credo che per un alpinista il mondo speleo, specie quello del nostro territorio, sia un'incredibile opportunità di crescita ed un'esperienza decisamente da sperimentare: è come un tuffo nel passato, alle origini dell'alpinismo, quando il mondo

era nuovo, quando la curiosità era lo stimolo e la volontà il solo mezzo per soddisfarla. Si riemerge con un punto di vista completamente nuovo e parametri completamente ricalibrati!

Gli speleo formano squadre compatte ed affiatate che spesso collaborano tra loro anche a livello regionale e nazionale. Sono una specie di tribù che vive in un universo a se stante incuranti persino del giorno o della notte. Gli speleo sono gente strana: preparatevi a stringere nuove e roboanti amicizie!!

A nome di tutti gli allievi del corso un sentito ringraziamento a tutti i membri dello Speleo Club CAI Erba che hanno avuto la pazienza di guidare i nostri primi passi in un mondo tanto diverso e tanto sconosciuto. Grazie!



GRUPPO SPELEOLOGICO C.A.I. SPELEO CLUB ERBA 2012

Direttivo e incarichi per il triennio 2012-14

Presidente: Sala Roberto

Vicepresidente: Merazzi Marzio

Segretario: Merazzi Adolfo

Consiglieri: Marieni Alessandro e Premazzi Antonio

Gestione materiali, rapporti stampa e media: Sala Roberto

Gestione catasto: Merazzi Adolfo

Attività scientifica, pubblicazioni, divulgazione, Ingrigna e SSI: Aimar Luana

Rapporti con gli enti: Marieni Alessandro

Corsi: Scordia Micaela.

CAI: Figini Daniele

FSLO: Sala Roberto, Montrasio Damiano e Premazzi Antonio

CNSAS: Citterio Emanuele, Montrasio Damiano e Zagaglia Maurizio

Soci 2012: Aimar Luana, Bellomo Stefano, Berra Fulvio, Bolis Elena, Bon Elena, Bricalli Samuele, Capelli Emanuele, Castelnuovo Nicola, Citterio Emanuele, Civillini Carlo, Colombo Angelo, Corvi Marco, Figini Daniele, Gandola Pierluigi, Mandracchia Virginia, Manzi Tiziano, Marelli Elena, Marieni Alessandro, Merazzi Adolfo, Merazzi Marzio, Montrasio Damiano, Pereira Pedro, Pesciulli Lorenzo, Pinelli Antony, Premazzi Antonio, Revello Claudia, Ricci Mattia, Rigamonti Serena, Romano Pamela, Rovati Angelo, Sala Roberto, Scordia Micaela, Tarelli Giuliano, Vercesi Matteo, Zagaglia Maurizio.

Sostenitori: Bellini Mauro, Fumagalli Raffaele, Hartung Heini, Nava Luigi

Attività soci 2012				
Gennaio				
gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
1	Caldirola(2215)	Tremezzina (CO)	visita	Gandola, Romano
2	Onno (Sorgenti)	Onno (LC)	ricognizione esterna	Civillini
3	Fiumelatte	Pareti sopra Fiumelatte (LC)	ricognizione esterna, esplorazione e rilievo	Corvi
3	Sorgente del Pioverna (5347)	Grigna Meridionale (LC)	scavo	Civillini
5	Pozzo di Prada (1507)	Grigna Settentrionale(LC)	scavo	Civillini
6	Terzo Mondo (2848)	M. San Primo (CO)	esplorazione	Capelli, Castelnuovo, Gandola, Pereira, Rigamonti, Romano
6	Pian del Tivano	Pian del Tivano (CO)	ricognizione esterna	Merazzi M., Revello
8	Fornitori (2757)	Pian del Tivano (CO)	ramo Felpe:esplorazione	Aimar, Premazzi
8	Stoppani (2021)	Pian del Tivano (CO)	ramo Magico Lipton:esplorazione	Civillini, Corvi, Mandracchia

11	Fornitori (2757)	Pian del Tivano (CO)	ramo Nestlè: esplorazione	Civillini, Gandola
14	Fornitori (2757)	Pian del Tivano (CO)	ramo Gatta Verbana: esplorazione e rilievo	Civillini, Mandracchia
14	Fornitori (2757)	Pian del Tivano (CO)	ramo Santo Stefano: esplorazione	Corvi
14	Terzo Mondo (2848)	M. San Primo (CO)	esplorazione e rilievo	Aimar, Premazzi
18	Fornitori (2757)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione	Civillini
21	Pupa di Prada	Grigna Settentrionale (LC)	esplorazione	Civillini
21	Fornitori (2757)	Pian del Tivano (CO)	Australian Open: esplorazione	Aimar, Premazzi
22	Vietato l'accesso	M. San Primo (CO)	esplorazione	Gandola, Pereira, Romano
25	Fiumelatte (1501)	Grigna Settentrionale (LC)	esplorazione	Gandola, Manzi
26	Buco del Latte (2306)	Pian del Tivano (CO)	visita	Scordia, Pescialli
28	Alpe del Vicerè	Alpe del Vicerè	riposizionamento	Castelnuovo, Gandola, Merazzi A. e M., Revello, Rigamonti, Romano, Sala
28	Fornitori (2757)	Pian del Tivano (CO)	australian Open: esplorazione	Aimar, Premazzi

Febbraio

gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
2-4	Buco del Latte (2306)	M. San Primo (CO)	visita	Pescialli, Scordia
5	Tacchi (2029)	Zelbio (CO)	esplorazione e rilievo	Corvi
8	Dosso Fagorato (Nuova cavità)	Dosso Fagorato (CO)	esplorazione e rilievo	Merazzi A., Sala
11	Fiumelatte (1501)	Fiumelatte (CO)	nuovi rami: esplorazione e rilievo	Civillini, Mandracchia, Manzi, Merazzi M.
11	Tacchi (2029)	Zelbio (CO)	giunzione con 2021	Aimar, Premazzi
11	Tacchi (2029)	Zelbio (CO)	esplorazione	Gandola, Romano, Pereira, Rigamonti, Sala, Pescialli, Terrenghi
12	Niccolina (2204)	Pian del Tivano (CO)	nuovi rami: esplorazione e rilievo	Civillini, Mandracchia, Montrasio, Merazzi M.
15	Tacchi (2029)	Zelbio (CO)	risalite ramo Trentinaglia	Civillini, Gandola, Pereira
18	Decennale (2367)	Tremezzina (CO)	visita	Gandola Romano, Tarelli, Rigamonti

18	Tacchi (2029)	Zelbio (CO)	risalite ramo Trentinaglia	Aimar, Castelnuovo, Premazzi
18	Fiumelatte (1501)	Fiumelatte (CO)	nuovi rami: esplorazione e rilievo	Corvi, Manzi
23	Molina: Nuova cavità	Faggeto Lario (CO)	ricognizione	Merazzi A.
25	Pozzo Doss di Mort (2600)	Alpe del Vicerè (CO)	riposizionamento	Merazzi A., Rigamonti
26	Stoppani (2021)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione e rilievo	Aimar, Premazzi, Zagaglia
26	Terzo Mondo (2848)	M. San Primo (CO)	esplorazione	Capelli, Castelnuovo
28	Cepp de l'Or: Cavità varie	Alpe del Vicerè (CO)	riposizionamento	Merazzi A., Marieni A., Figini D.
29	Albero degli Zoccoli (2839)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione	Civillini
Marzo				
gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
3	Albero degli Zoccoli (2839)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione	Civillini
6	Fornitori (2757)	Pian del Tivano (CO)	Armageddon: esplorazione	Civillini
10	Cepp de l'Or: cavità varie	Alpe del Vicerè (CO)	riposizionamento	Merazzi A., Marieni A., Figini D.
10	Bristol	Pian del Tivano (CO)	scavo	Civillini
11	Criopolis (2798)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione	Civillini
15 17	Tacchi (2029)	Zelbio (CO)	esplorazione	Civillini, Mandracchia
24-28 31	Alpe del Vicerè: cavità varie e doline	Alpe del Vicerè (CO)	riposizionamento	Merazzi A., Marieni A., Figini D.
Aprile				
gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
5	Zelbio (2037)	Zelbio (CO)	esplorazione	Civillini, Gandola
8	Stoppani (2021)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione	Aimar, Corvi, Montrasio, Premazzi
14-28	Piani di Bobbio: nuove Cavità	Piani di Bobbio (LC)	esplorazione	Aimar, Premazzi
19-24	Buco dell'Edera	Val Nosé (CO)	scavo	Aimar, Civillini, Mandracchia, Premazzi
20	Terzo Mondo (2848)	M. San Primo (CO)	esplorazione	Gandola, Romano
21	Ferrera di Valdevilla (5030)	Val Meria (LC)	rilievo	Corvi

28	Buco dell'Edera	Val Nosé (CO)	scavo	Civillini, Mandracchia
----	-----------------	---------------	-------	------------------------

Maggio

gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
7	Buco dell'Edera	Val Nosé (CO)	scavo	Civillini, Merazzi M., Mandracchia
15	Zelbio (2037)	Zelbio (CO)	esplorazione	Civillini
16	Buco dell'Edera	Val Nosé (CO)	scavo	Civillini, Bellomo, Gandola
20	Buco del Latte (2306)	Pian del Tivano (CO)	rilievo	Aimar, Premazzi
20 23	Buco dell'Edera	Val Nosé (CO)	scavo	Civillini, Merazzi M., Mandracchia
27	Caverna Fusa (2009)	Cornizzolo (CO)	esplorazione e rilievo	Bellomo, Gandola, Rigamonti
27	Buco del Latte (2306)	Pian del Tivano (CO)	rilievo	Aimar, Civillini, Mandracchia, Premazzi
28	La Stretta (2621)	Alpe del Vicerè (CO)	ricognizione	Sala
29	Zelbio (2037)	Zelbio (CO)	ramo Monti: esplorazione	Civillini, Ricci, Gandola
30	Buco del Latte (2306)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione	Civillini

Giugno

gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
4	Buco del Latte (2306)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione	Aimar, Castelnuovo, Premazzi
10	Terzo Mondo (2848)	M. San Primo (CO)	ramo del Compleanno: rilievo	Aimar, Premazzi
13	Zelbio (2037)	Zelbio (CO)	sifone di sabbia:scavo	Civillini, Gandola
14	Buco del Latte (2306)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione	Civillini, Ricci
24	Piani di Bobbio	Corno Grande (CO)	cavità varie: esplorazione e rilievo	Aimar, Premazzi
26- 27	Fornitori (2757)	Pian del Tivano (CO)	scavo	Civillini, Ricci

Luglio

gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
1	Nesso: sorgenti	Nesso (CO)	ricognizione	Civillini, Mandracchia, Merazzi A.
2	Fornitori (2757)	Pian del Tivano (CO)	ottavo ingresso: esplorazione	Gandola, Rigamonti, Romano

7	Nesso: sorgenti	Nesso (CO)	ricognizione	Merazzi A.
8	Piani di Bobbio: nuove cavità	Vallone dei Megoffi (LC)	scavo	Aimar, Premazzi
11	Zelbio (2037)	Zelbio (CO)	recupero materiali	Civillini, Gandola
14	Salto della Vacca (1507)	Bocchetta di Prada (LC)	revisione cavità e scavo	Aimar, Premazzi
15-18	Fornitori (2757)	Pian del Tivano (CO)	ottavo ingresso: esplorazione	Civillini, Gandola
21	Buffer (5151)	Grigna Settentrionale (LC)	giunzione col sistema dell'Alto Releccio	Aimar, Premazzi
22	Fornitori (2757)	Pian del Tivano (CO)	ottavo ingresso: esplorazione	Civillini
23	Terzo Mondo (2848)	M. San Primo (CO)	scavo ingresso	Gandola, Romano
25-30	Fornitori (2757)	Pian del Tivano (CO)	ottavo ingresso: esplorazione	Bellomo, Civillini, Gandola
29	Abisso delle Spade (1648)	Grigna Settentrionale (LC)	esplorazione	Aimar, Premazzi

Agosto

gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
1	Zelbio (2037)	Zelbio (CO)	scavo, esplorazione e rilievo	Civillini, Gandola, Pereira, Romano
4	Buco del Latte (2306)	Moncodeno (LC)	esplorazione	Corvi
4	Zelbio (2037)	Zelbio (CO)	esplorazione	Gandola
5	Abisso delle Spade (1648)	Bregai (LC)	esplorazione	Aimar, Premazzi
6	Grotte varie: grigna settentrionale	Moncodeno (LC)	esplorazione	Corvi
7	Fornitori (2757)	Pian del Tivano (CO)	ottavo ingresso: esplorazione	Civillini
13-15	W le Donne	Moncodeno (LC)	campo interno: esplorazione	Aimar, Castelnuovo, Premazzi
17	Grigna Settentrionale: nuove cavità	Circo di Releccio (LC)	esplorazione e rilievo	Merazzi M., Aimar, Premazzi
22-26	Fornitori (2757)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione	Civillini
23	Abisso delle Spade (1648)	Bregai (LC)	esplorazione	Aimar, Premazzi
29	Tacchi (2037)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione	Civillini, Gandola, Romano

Settembre				
gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
2	Terzo Mondo (2848)	M. San Primo (CO)	apertura secondo ingresso	Aimar, Premazzi
2	Fornitori (2757)	Pian del Tivano (CO)	ottavo ingresso: rilievo	Aimar, Civillini, Premazzi
8	Abisso delle Spade (1648)	Bregai (LC)	esplorazione e rilievo	Aimar, Premazzi
9	Tacchi (2037)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione	Civillini
11	Fornitori (2757)	Pian del Tivano (CO)	ottavo ingresso: esplorazione	Civillini
16 19	Tacchi (2037)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione e rilievo	Aimar, Civillini, Corvi, Gandola, Premazzi
22 23	Tacchi (2037)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione e rilievo	Aimar, Gandola, Premazzi, Romano, Tarelli
25	Criopolis (2798)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione	Civillini

Ottobre				
gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
15 22	Grotte varie	Sardegna (NU)	esplorazione	Gandola, Pereira
13	I Ching (5079)	Cresta di Piancaformia (LC)	esplorazione e rilievo	Aimar, Premazzi
17	Shangay	Piani di Nesso (CO)	scavo	Civillini, Merazzi M.
20	Topino e le giostre (5242)	Cresta di Piancaformia (LC)	esplorazione e rilievo	Corvi

Novembre				
gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
7	Shangay	Piani di Nesso (CO)	scavo	Gandola, Rigamonti, Romano, Tarelli
11	Bellaria (5245)	Lavine (LC)	esplorazione	Civillini, Manzi
14	Buco della Niccolina (2204)	Pian del Tivano (CO)	scavo	Gandola, Bellomo
14	Shangay	Piani di Nesso (CO)	scavo	Civillini, Pereira
14	Stoppani (2021)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione	Romano, Rigamonti
17	Mamalia (5062)	Bocchetta di Piancaformia (LC)	disarmo	Aimar, Premazzi

17	Fungia (2832)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione	Corvi
20-24	Buco del Latte (2306)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione	Civillini
24	Terzo Mondo (2848)	M. San Primo (CO)	esplorazione e rilievo	Aimar, Premazzi

Dicembre				
gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
1	Terzo Mondo (2848)	M. San Primo (CO)	esplorazione e rilievo	Aimar, Premazzi
2	Sass Franzaa (2225)	Tremezzina (CO)	rilievo	Gandola, Romano
5	Buco della Niccolina (2204)	Pian del Tivano (CO)	scavo	Bellomo, Gnadola
8	Tremezzina	Monti di Nava (CO)	ricognizione	Merazzi A.
9	Fornitori (2757)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione	Civillini
23	Tremezzina	Monti di Nava (CO)	riposizionamento grotte	Figini, Gandola, Merazzi A., Romano
27	Stoppani (2021)	Pian del Tivano (CO)	marco getta la spugna: scavo	Bellomo, Gandola, Rigmonti, Romano
29	Fornitori (2757)	Pian del Tivano (CO)	ottavo ingresso: esplorazione	Civillini
30	Stoppani (2021)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione	Aimar, Premazzi
30	Grigna Settentrionale	Pareti di Fiumelatte (LC)	ricerca ed esplorazione	Corvi

Campo "Ingrigna"2012

Dall'undici al ventisei agosto si è svolto il 10° campo speleologico a cui hanno partecipato undici diversi gruppi provenienti da Lombardia, Veneto, Friuli, Sicilia e Polonia.

La revisione di numerose cavità ha dato buoni risultati sul Pizzo della Pieve, in Releccio e nei Cicos. Nell'abisso delle Spade (1648 LO) è stata raggiunta la profondità di 700 metri

Nuovi sviluppi anche durante il campo interno di tre giorni a W Le Donne (1936 LO).

Nutrita la presenza dei soci SCE: sedici per la precisione.

13°corso di speleologia

Scarna, quest'anno, la partecipazione al corso di introduzione alla speleologia. I due allievi sono stati comunque seguiti nelle lezioni teoriche e in grotta dal direttore Cesana

Incontri

Non sono mancate anche quest'anno le serate multimediali che si sono svolte al Museo di Erba (Aimar-Premazzi), a Caglio (Tognini, Marieni, Gandola), a Bellano (Manzi-Mandracchia) e a Bellagio (Gandola-Romano). Soci presenti anche al Congresso Nazionale che si è tenuto in Puglia

AGGIORNAMENTO CATASTALE 2012-2013

di Adolfo Merazzi e Marzio Merazzi

PROVINCIA DI COMO

Piano del Tivano e San Primo (tab. 1)

Dopo la scoperta di un nuovo ingresso, l'ottavo, e la memorabile giunzione di febbraio tra Zebio-Tacchi e Fornitori-Stoppani il "sistema del Tivano" ha superato ampiamente i sessantuno chilometri di sviluppo. Sul San Primo sono proseguite le esplorazioni del Terzo Mondo agevolate, anche qui, da un ulteriore ingresso che immette in nuove gallerie rilevate per centinaia di metri.

Battute esterne in cresta hanno restituito una nuova cavità.

N	Catasto	Nome	Longitudine	Latitudine	Carta C.T.R 1:10000	Quota m.s.l.m	Sviluppo spaziale (m)	Dislivello (m)	Rilievo
	2848 Lo/ Co	Abisso Terzo Mondo	1516196 1516338	5484861 5084853	B4c3 Sormano	1600 1580	>3683	-340 +11	SCE, GGM, ASC e SI (2011-2012)
	2306 Lo/ Co	Buco del Latte	1515051	5084157	B4b3 Nesso	1070	1766	-427 +1	SCE, GGM e ASC (2011-2012)
1	2852 Lo/ Co	Vietato l'accesso	1515768	5084936	B4b3 Nesso	1547	28	-12 +3	Rigamonti S., Romano P. (2011)

Tab. 1. Dati catastali (rilievi in Tav. 1 e 2)

Valle del Cosia (tab. 2)

Durante il riposizionamento delle cavità giacenti nella formazione del calcare maiolica ha fatto la sua comparsa un nuovo fenomeno, si tratta della: "Grotta presso la 2722" mentre, segnalataci dai locali, abbiamo catastato la: "Grotta sul Fagorato".

N	Catasto	Nome	Longitudine	Latitudine	Carta C.T.R 1:10000	Quota m.s.l.m	Sviluppo spaziale (m)	Dislivello (m)	Rilievo
2	2856 Lo/ Co	Grotta presso la 2722	1514229	5074903	B4b5 Lipomo	808	6	+2 -1	Merazzi A. & M. (2012)
3	2857 Lo/ Co	Grotta sul Fagorato	1512675	5072810	B4b5 Lipomo	692	14	3	Merazzi M., Sala R. (2012)

Tab. 2. Dati catastali (rilievi in Tav. 2)

Tremezzina (tab. 3)

La campagna speleologica posta in essere dai soci Gandola e Romano ci ha per ora svelato il nuovo volto del: "Sass Franzaa" 2225 di catasto, visibilissimo dai paesi rivieraschi, la cui parte terminale è occupata da un suggestivo lago pensile.

N	Catasto	Nome	Longitudine	Latitudine	Carta C.T.R 1:10000	Quota m.s.l.m	Sviluppo spaziale (m)	Dislivello (m)	Rilievo
4	2225 Lo/ Co	Sass Franzaa	1517020	5084490	B4c1 Bellagio	765	65	28	Romano P., Gandola P., (SCE) De Rose E., Vassena G. (2012)

Tab. 3. Dati catastali (rilievi in Tav. 2)

PROVINCIA DI LECCO**Grigna Settentrionale: Bregai (tab. 4)**

Sempre più in profondità le puntate esplorative nel: "1648 Lo, Abisso delle Spade" attualmente a -767 e continua.

Nei paraggi è stata revisionato il: "Pozzo di m 24 a Ovest della Lo 1590 Lo Lc 1591".

N	Catasto	Nome	Longitudine	Latitudine	Carta C.T.R 1:10000	Quota m.s.l.m	Sviluppo spaziale (m)	Dislivello (m)	Rilievo
1	1648 Lo/ Lc	Abisso delle Spade	3°04'16".30	45°57'40".70	1:1000 Bregai Val Laghetto	2042	1633	-767	SCE, GGM, ASC, GOPR, GGBA, GGB- Nottole e SI (2011-2012)
2	1591 Lo/ Lc	Pozzo di m 24 a Ovest della 1590	3°04'17".91	45°57'42".66	1:1000 Bregai Val Laghetto	2035	39	-32	Premazzi A., Aimar L. (2012)

Tab. 4. Dati catastali (rilievi in Tav. 3)

Grigna Settentrionale: Circo di Releccio e Porta di Prada (tab. 5)

Con l'ultima giunzione il tra le cavità Il Buffer(5151)e I Ching (5079), il Complesso di Releccio ha raggiunto il ragguardevole sviluppo di 21237 m con 15 ingressi e 1200 m di profondità.

Sono stati terminati i rilievi di: "5159 Maxiconoide" e "5162 Mamalia", infine da segnalare l'esplorazione e il rilievo di tre nuove cavità: Pupa di Prada, Saletta Concrezionata e Ragazza con Mazzetta.

N	Catasto	Nome	Longitudine	Latitudine	Carta C.T.R 1:10000	Quota m.s.l.m	Sviluppo spaziale (m)	Dislivello (m)	Rilievo
	5062 Lo/ Lc	Mamalia	1528652	5090358	B4d1 Esino Lario	1743	1776	-151 +21	SCE, GGM e GGG (2007, 2008, 2010, 2012)
1	5531 Lo/ Lc	Pupa di Prada	1528405	5090454	B4d1 Esino Lario	1670	325	-74	SCE, GGM e GSB Nottole (2012)
2	5159 Lo/ Lc	Maxiconoide	1529576	5089302	B4d2 Le Grigne	2161	143	-49	SCE e GGS (2009)
3	5540 Lo/ Lc	Ragazza con Mazzetta	1529235	5082080	B4d2 Le Grigne	1130	7	-5	Aimar L. e Merazzi M. 8/08/2004
4	5539 Lo/ Lc	Saletta Con- crezionata	1529588	5089071	B4d2 Le Grigne	2055	11	+3 -1	Aimar L. e Merazzi M. 8/08/2004

Tab. 5. Dati catastali (rilievi in Tav. 4 e 5)

Piani di Bobbio: Vallone dei Megoffi, Vallone di Bobbio e Corno Grande (tab. 6)

Concluse le esplorazioni nella "Mucca Scivolona" 3468 Lo/Lc.

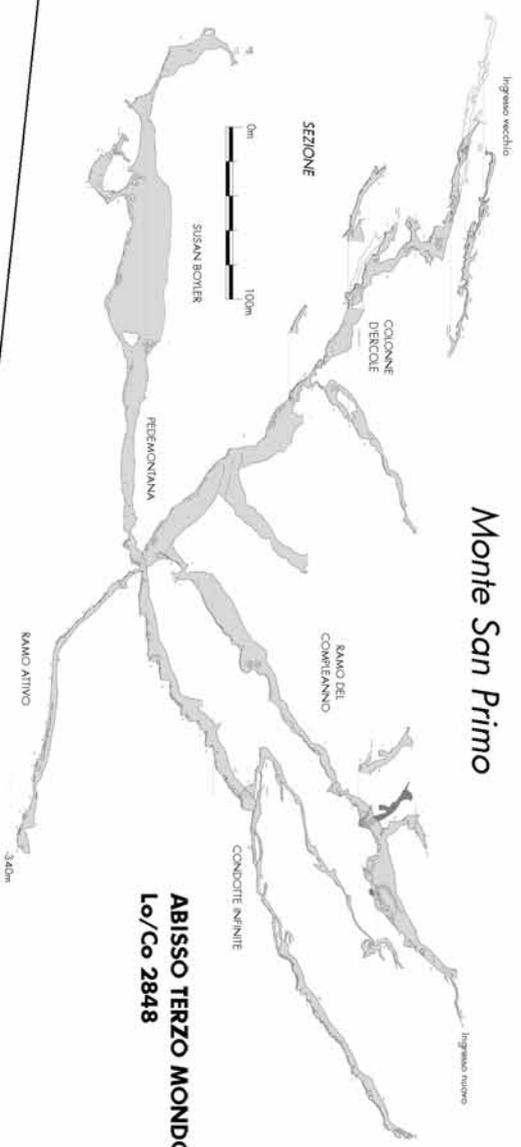
Ulteriori scoperte durante la campagna annuale curata da Aimar e Premazzi.

N	Catasto	Nome	Longitudine	Latitudine	Carta C.T.R 1:10000	Quota m.s.l.m	Sviluppo spaziale (m)	Dislivello (m)	Rilievo
1	3448 Lo/ Lc	Antro del quin- to pilone della funivia	1536685	5089470	B4e2 Barzio	1110	5,6	1,5	Aimar L., Premazzi A. 14/04/2012
2	3447 Lo/ Lc	Grotta nel conglomerato	1536280	5089295	B4e2 Barzio	891	8,5	+2	Aimar L., Premazzi A. 14/04/2012
3	3446 Lo/ Lc	Grotta miniera sul sentiero di Barzio	1536710	5088660	B4e2 Barzio	1010	19	-5	Aimar L., Premazzi A. 28/04/2012
1	3450 Lo/ Lc	Grotta nella dolina franata	1540443	5090157	C4a1 Valtorta	1851	>17	>-13	Aimar L., Premazzi A. 24/06/2012
2	3449 Lo/ Lc	Grotta nella dolina intasata	1540545	5090139	C4a2 P. di Art.	1853	8	-7	Aimar L., Premazzi A. 24/06/2012
3	N.C.	Traforino a tre ingressi	1540673 1540673	5090156 5090161	C4a1 Valtorta	1843 1846	6	3,5	Aimar L., Premazzi A. 24/06/2012
	3468 Lo/ Lc.	Abisso della Mucca Scivo- lona	1539547	5089666	C4a2 P. di Art.	2000	409	-204	SCE e GGM (2009, 2010 e 2012)

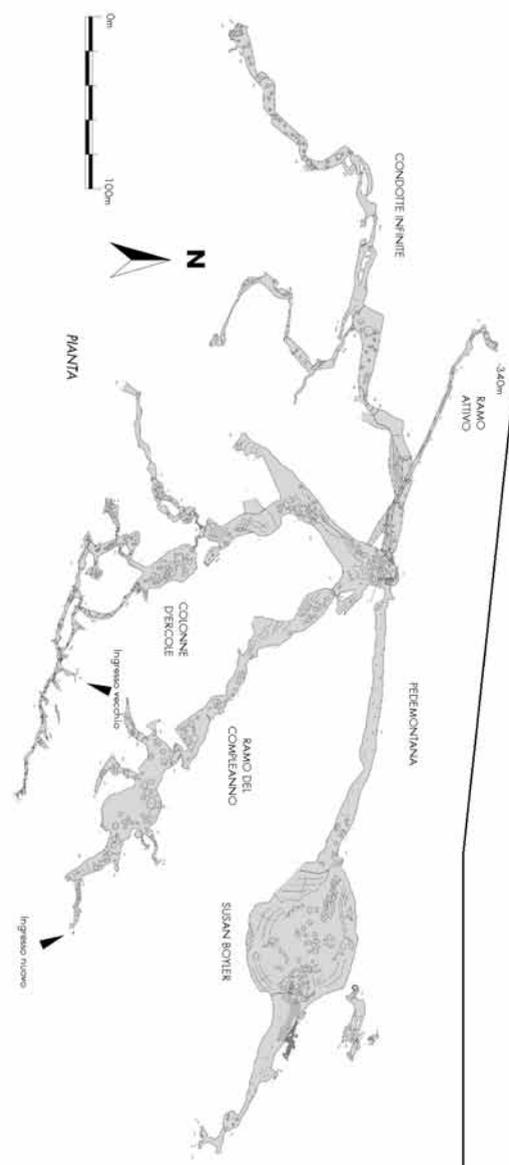
Tab. 6. Dati catastali (rilievi in Tav. 6, 7 e

Monte San Primo

Tav. 1

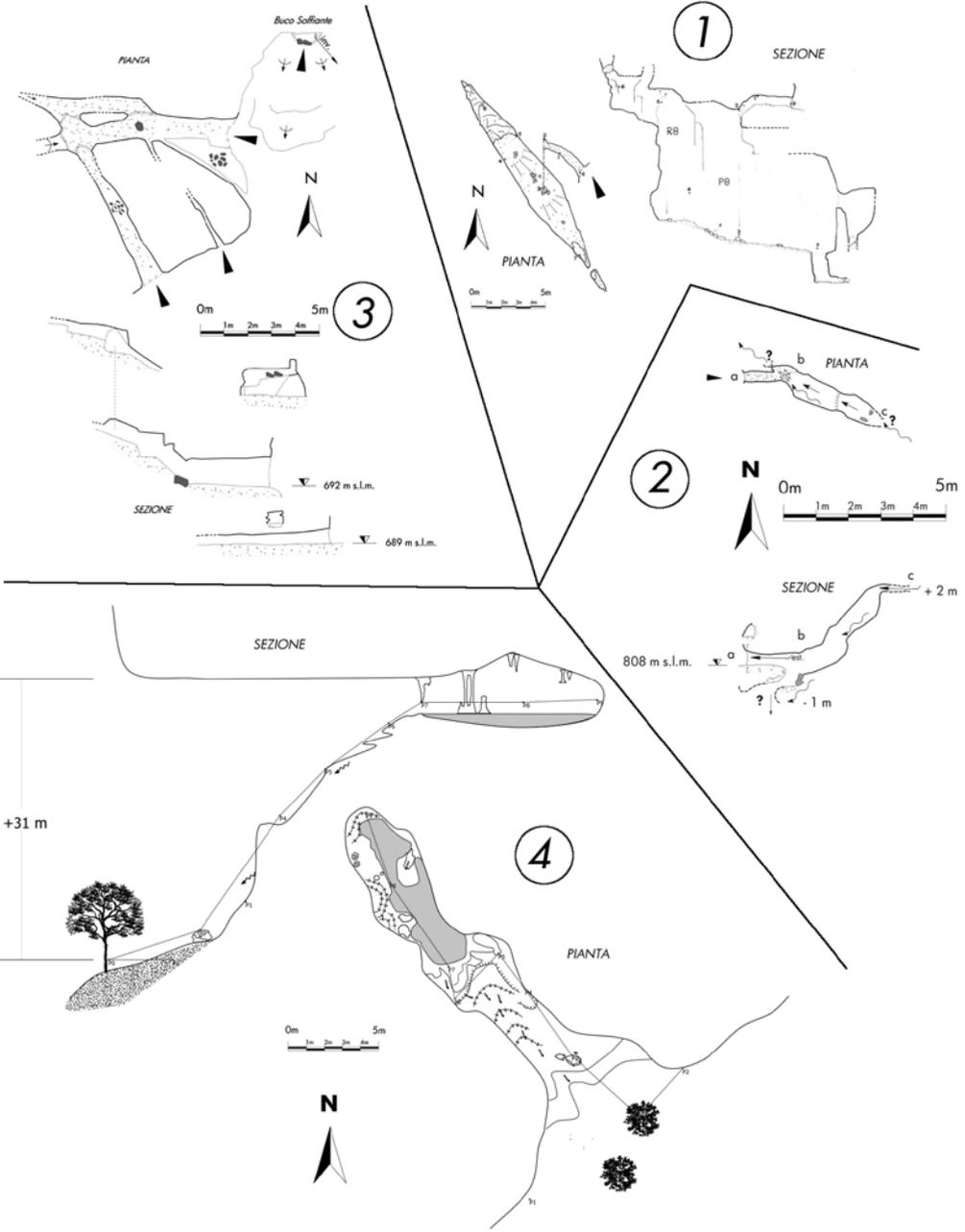


ABISSO TERZO MONDO
Lo/Co 2848



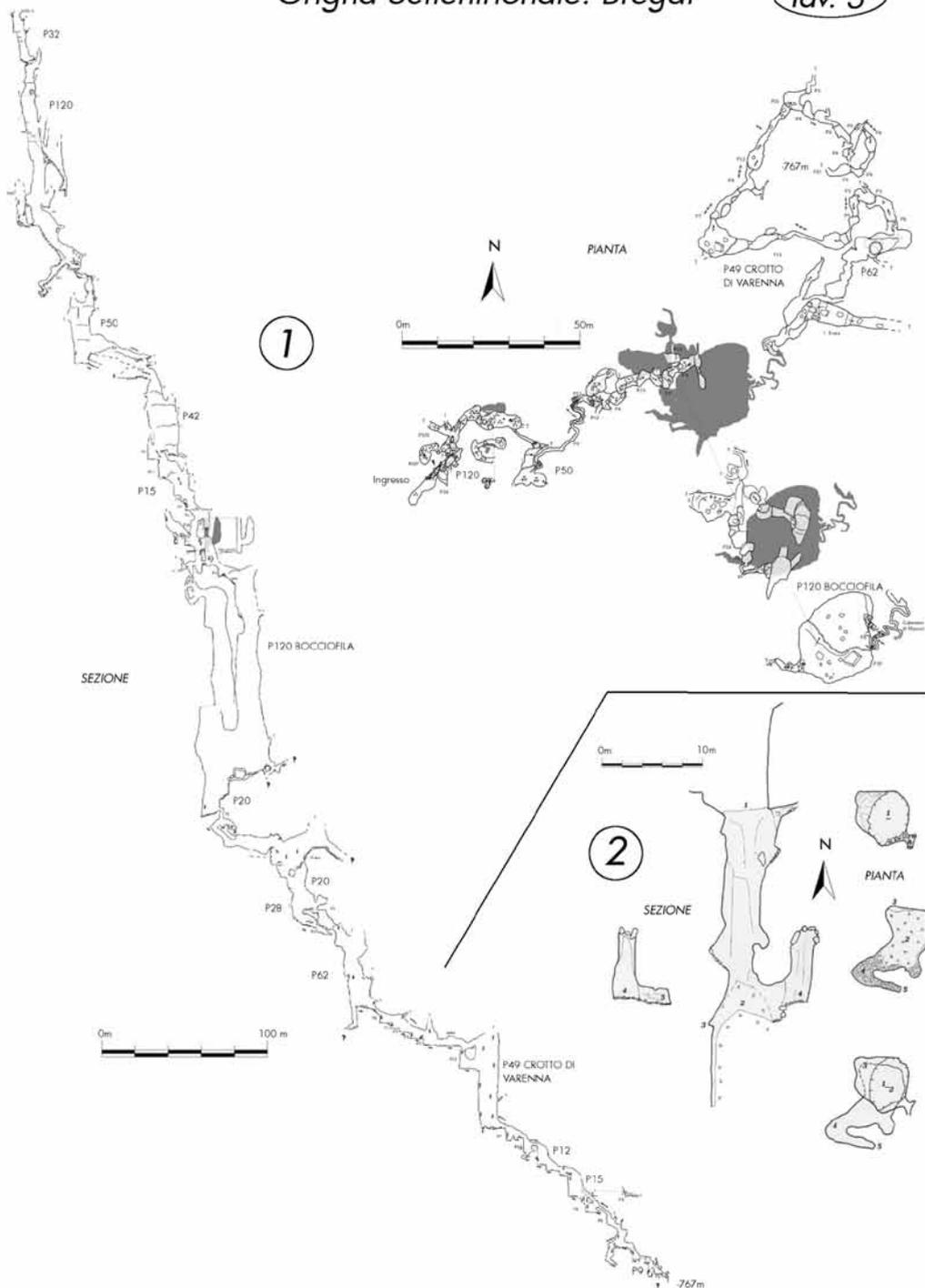
Valle del Cosia, Monte San Primo e Tremezzina

Tav. 2



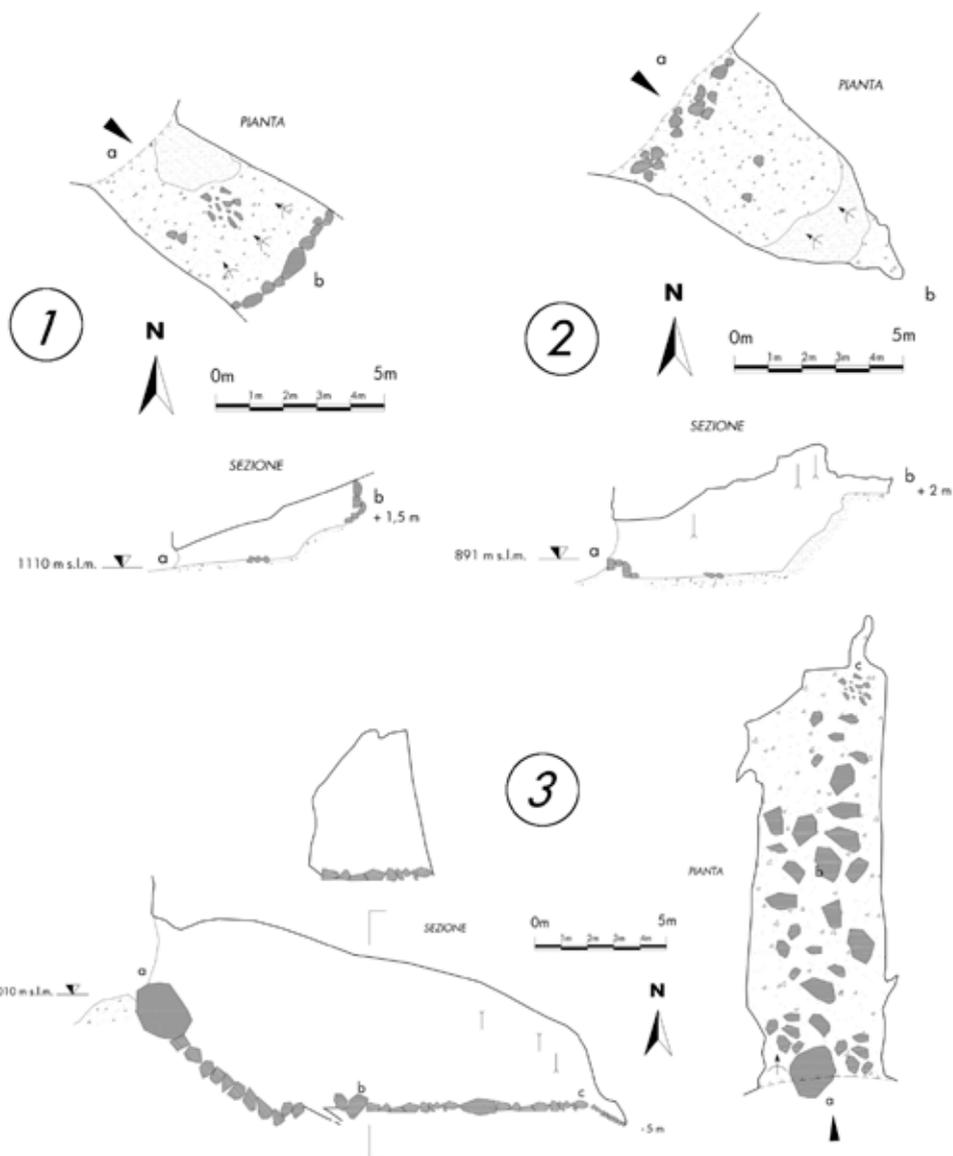
Grigna Settentrionale: Bregai

Tav. 3



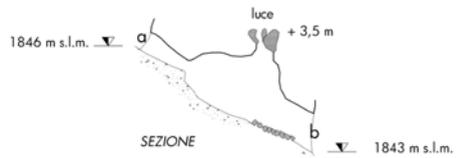
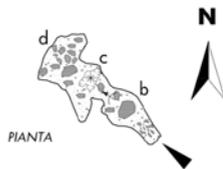
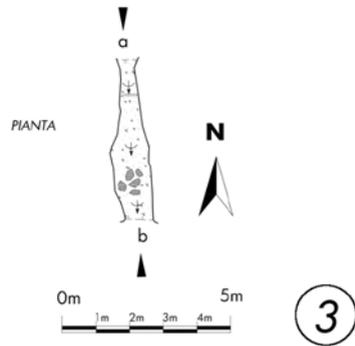
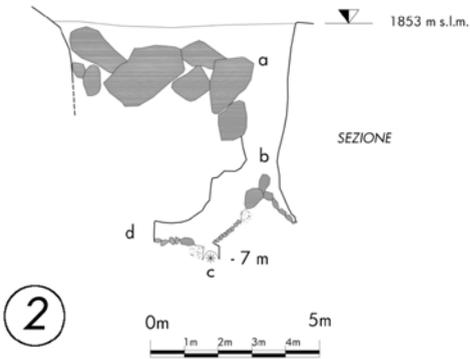
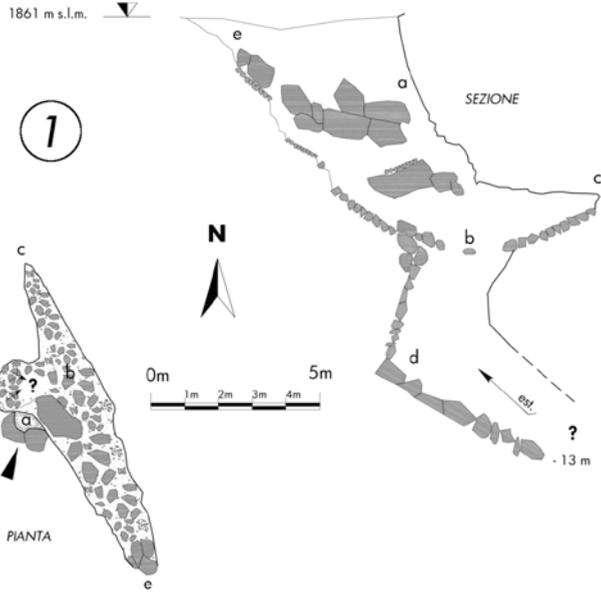
Piani di Bobbio: Vallone di Bobbio

Tav. 6

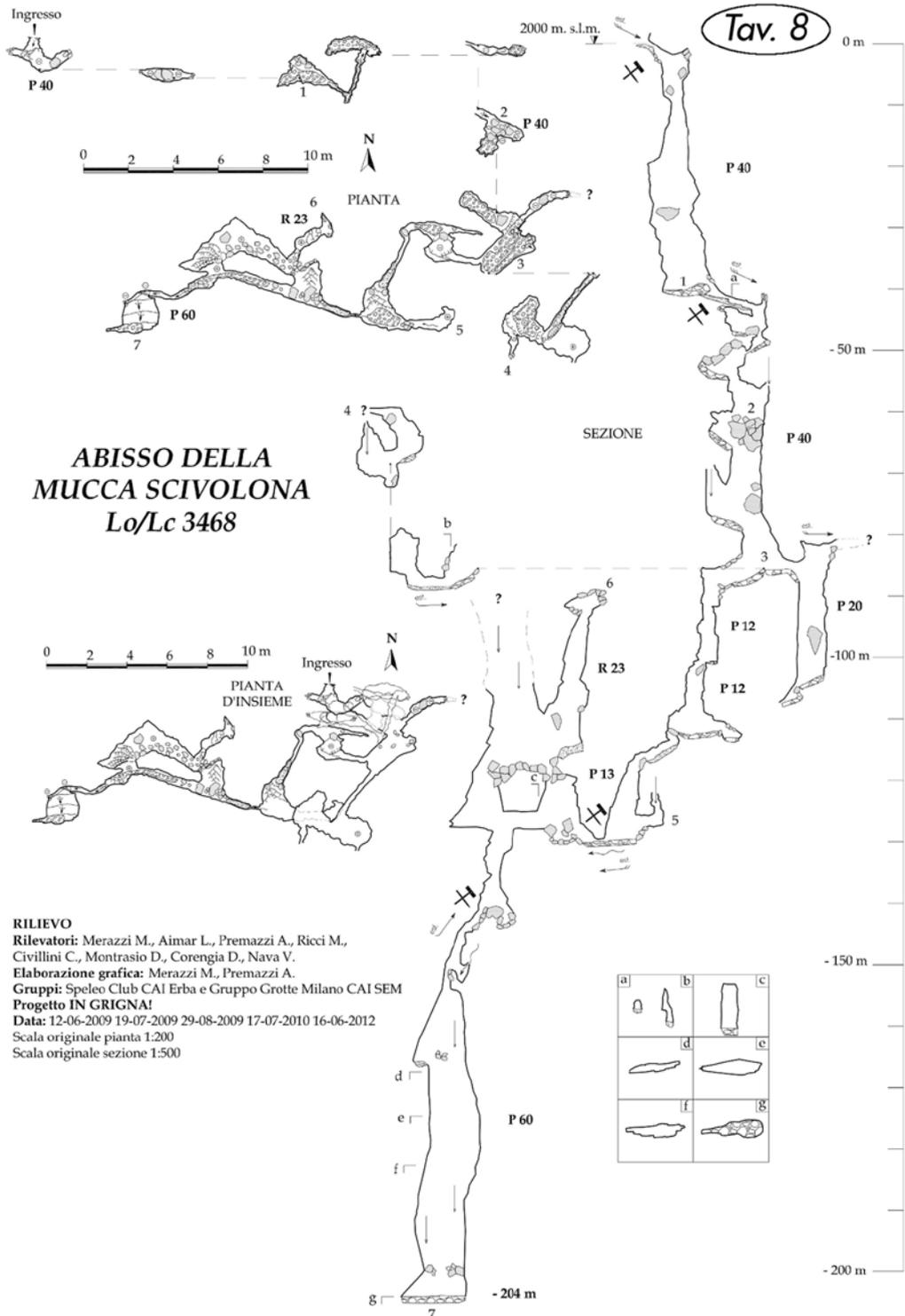


Piani di Bobbio: Corno Grande

Tav. 7



Tav. 8



**ABISSO DELLA
MUCCA SCIVOLONA**
Lo/Lc 3468

RILIEVO

Rilevatori: Merazzi M., Aimar L., Premazzi A., Ricci M.,
Civillini C., Montrasio D., Corengia D., Nava V.
Elaborazione grafica: Merazzi M., Premazzi A.
Gruppi: Speleo Club CAI Erba e Gruppo Grotte Milano CAI SEM
Progetto IN GRIGNA!
Data: 12-06-2009 19-07-2009 29-08-2009 17-07-2010 16-06-2012
Scala originale pianta 1:200
Scala originale sezione 1:500

GRUPPO SENIORES

Responsabile Giovanni Soldat
Segretario – Cassiere Pietro Suriano
Consiglieri Rita Ripamonti - Giancarlo Vaghi

Gite 2012

DATA		LOCALITÀ	N° PART.
Gennaio	11	Campora 600 m	58
	25	3^ Alpe 800 m	53
Febbraio	8	Lago di Montorfano	41
	22	Rifugio Nicola 1880 m	55
Marzo	7	Valle del Lambro (Agliate Lesmo)	53
	21	San Rocco – M. Sparasee 604m	59
Aprile	4	RAPALLO - Santuario Montallegro	100
	25	Chiesetta "San Martino" - Sasso San Martino	42
Maggio	9	Rifugio Pairolo 1344 m	44
	16	Monte Legnoncino 1714 m	64
	30	Borno - 21° Raduno Seniores	52
Giugno	4-8	Trekking all'Isola d'Elba	53
	20	Monte Motta 1971 m	49
Luglio	4	Rifugio Laghi Gemelli 1916 m	35
	18	Passo e Laghi di Campagneda 2610 m	36
Agosto	29	Rifugio Bertacchi 2175 m	48
Ottobre	3	Rifugio Bogani 1816 m	39
	10	Monte San Primo 1686 m	41
	24	Traversata: Brunate - Albavilla	53
Novembre	7	Parco Monte Barro - Baita Pian Sciresa	77
	21	Rifugio Stoppani 890 m	57
Dicembre	5	Rifugio S.E.C 1110 m - M. Cornizzolo 1240 m	69
	19	Valmadrera - San Tommaso - Fontana del Tufo	55

Gruppo Fondisti C.A.I. Erba

Responsabile

Laura Gatto

Consiglieri

Onorato Pina
Daniela Sacchi
Giovanna Crippa
Flavio Carnati

Revisore dei conti

Antonio Frigerio

Segretario

Felice Roda

Attività 2012 – 2013

Organico del 31° corso di avvicinamento allo Sci di Fondo Escursionismo

Marco Frigerio
Istruttore ISFE; Istruttore di Nordic Walking
Direttore del corso

Con la collaborazione di
Lorenzo Selva
Istruttore ISFE; Istruttore di Nordic Walking

Paolo Fusi
Istruttore ISFE; Istruttore di Nordic Walking

Istruttori sezionali:
Daniela Crosina (Istruttore di Nordic Walking),
Onorato Pina (Istruttore di Nordic Walking), Flavio
Carnati, Antonio Frigerio e Felice Roda.

Il 31° Corso di avvicinamento allo Sci di Fondo Escursionismo "Proserpio Lodovico" si è svolto nei mesi di ottobre, novembre, dicembre 2012 e gennaio 2013 con la partecipazione di 16 allievi, di cui 9 alle prime armi (non avevano mai messo gli sci) e 7 con minima esperienza con gli sci stretti.

Il corso è stato presentato il 24 ottobre 2012 presso la sede CAI cui sono seguite:
5 lezioni teoriche con la presentazione di materiali, modalità di sciolinatura, equipaggiamento necessario, alcune informazioni di pronto soccorso, suggerimenti per una corretta alimentazione, pericoli della montagna e come organizzare le escursioni in sicurezza e autonomia.
Contemporaneamente si sono svolte quattro le-

zioni di "presciistica" presso la località Alpe del Viceré (Albavilla) che hanno permesso a tutti i partecipanti di acquisire, attraverso esercizi preliminari di equilibrio, coordinamento e sensibilità, una preparazione fisico-atletica di base per affrontare preparati le lezioni sulla neve.

Le lezioni pratiche sulla neve si sono svolte in diverse località svizzere:

2 Dicembre Campra

9 Dicembre Silvaplana

16 Dicembre Saint Moritz

23 Dicembre Pontresina

12 e 13 Gennaio 2013 conclusione del 31° Corso sull'Altopiano di Asiago (55 partecipanti).

Tutte le uscite del corso sono state effettuate con Autopullman Gran Turismo con una media di 33 partecipanti.

ATTIVITÀ EXTRA CORSO

6 gennaio 2013

Gita a Splügen con mezzi propri

13 partecipanti

20 gennaio 2013

Gita a Samedan (Engadina) con mezzi propri

12 partecipanti

27 gennaio 2013

Gita a Lenzerheide (CH) con pullman

45 partecipanti

3 febbraio 2013

Gita in Val Malenco, San Giuseppe - 15 partecipanti

10 febbraio 2013

Gita a Bosco Chiesanuova (Vr – Alta Lessinia) - 30 partecipanti

14 – 17 febbraio 2013

Quattro giorni in Alto Adige Villabassa (Bolzano) n°10 partecipanti.

Sono stati quattro giorni di bel tempo si è sciato a Dobbiaco (Val Pusteria), Val Casies, Val Fiscalina e Anterselva.

3 marzo 2013

Gita in Val Roseg (Engadina) - 15 partecipanti

10 marzo 2013

Gita ad Andermatt (Svizzera) - 10 partecipanti

17 marzo 2013

Gita a Maloja (Svizzera) - 10 partecipanti

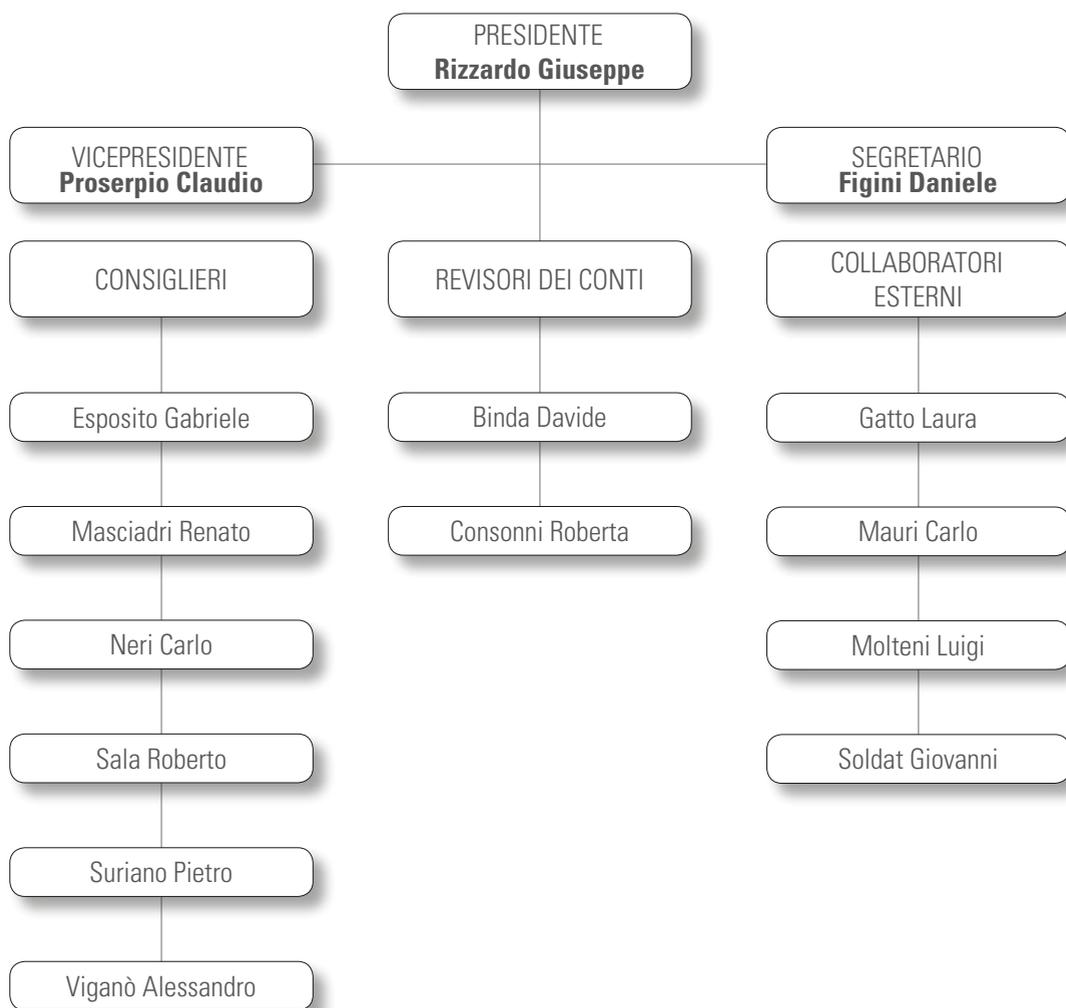
C.A.I. Erba

La sezione nel 2012

Soci al 31-12-2012

Ordinari	309
Famigliari	124
Giovani	50
Totale	483

Organigramma



Organigramma Incarichi

Rizzardo Giuseppe	Presidente
Proserpio Claudio	Vicepresidente , Rapporti con Enti
Masciadri Renato	Collaboratore Q4000
Esposito Gabriele	Responsabile sede e aiuto bibliotecario
Figini Daniele	Segretario e Responsabile sistema informatico
Neri Carlo	Collaboratore sistema informatico e Responsabile sito internet
Suriano Pietro	Responsabile gruppo Senior
Viganò Alessandro	Responsabile Alpinismo Giovanile

REVISORI DEI CONTI

Consonni Roberta	Responsabile Alpinismo Giovanile
Binda Davide	Aiuto segreteria, aiuto bibliotecario e collaboratore Alp.Giovanile

COLLABORATORI ESTERNI

Gatto Laura	Responsabile Gruppo Sci di Fondo
Sala Roberto	Responsabile Gruppo Speleo
Mauri Carlo	Responsabile Q. 4000
Molteni Luigi	Responsabile gite turistiche
Soldat Giovanni	Responsabile gruppo senior e collaboratore lavori ecologici e sentieri

Attività Sezionali 2012

Data	Località	n° Part.
16 Gennaio	TRIANGOLO LARIANO Monte Barro 922 m	15
19 Febbraio	VAL GEROLA Monte Olano 1702 m	8
18 Marzo	Monte Due Mani 1666 m	9
17 Giugno	Pizzo Mellasc 2465 m	7
23 – 24 Giugno	Piz Morterasch 3751 m	7
8 Luglio	Piz Camoghè 2228 m	11
22 Luglio	Pizzo Farno	6
23 Settembre	Piz Cavagnò 2837 m	11

ALTRE GITE

GRUPPO PIZZO DEI TRE SIGNORI

Rifugio Grassi

GRUPPO DELLE GRIGNE

Rif. Brioschi dalla Cresta Piancaformia

Rif. Brioschi dalla Via del Nevaio

Monte Pilastro, Monte Croce 1799 m

Ferrata al Pizzo Regismondo 1300 m -

Zucco di Sileggio 1368 m

VALLE SPLUGA

Pizzo Somnavalle 2813 m

VAL MALENCO

Sasso Nero 2921 m

Rif Marinelli 2813 m

VAL TARTANO

Monte Cadelle 2483 m

Monte Pedena 2399 m

Pizzo Scala 2427 m

Pizzo del Vento 2235 m

VAL GEROLA

Cima Pescegallo e 2325 m e Ponteranica 2330 m

Pizzo Olano 2267 e Pizzo dei Galli 2217 m

VAL BOMINO

Passo Verrobbio - monte Verrobbio 2139 m e

Monte Cimetto 2099 m

VAL DI SCALVE

Monte Ferrante 2427 m

VAL BREMBANA

Traversata da : Cima dei Siltri 2173 m a

Cima di Lemna occidentale 2268 m

Monte Pegherolo 2369 m

Monte delle Galline 2131 m - Cima di Mezzeno
2230 e Monte Corte 2495 m

Pizzo di Cusio 1466 e Monte Disner 1380 m

PIEMONTE

Ferrata al monte Mucrone 2335 m

DOLOMITI

Ferrata trincee al Monte Padon

Traversata: da Gardeccia - Val Duron - Campitello di Fassa

Gardeccia – Rif. Re Alberto – Rif. Principe
Passo Antermoia

Sasso Piatto 2955 m

Ferrata O. Schuster
Arianna Proserpio

Monte Civetta 3220 m

Percorso di salita: Capanna Trieste 1135 m
Rif. Vazzoler 1714 m
Forcella delle Sasse 2746 m
Ferrata Tissi
Rif Torriani 2984 m
Monte Civetta 3220 m
Discesa: Ferrata degli Alлегhesi
Rif Coldai 2132 m - Forcella e lago Coldai
Forcella di Col Rean - Rif Tissi 2550 m
Sella di Pelsa - Rif. Vazzoler 1714 m
Capanna Trieste 1135 m
Santino Porro Valentino Sarto
Patrizia Paredi Vittorio Stefanoni
Claudia Proserpio Angelo Mauri

PICCOLE DOLOMITI

Cima Carega 2259 m e Sisilla 1450 m

SVIZZERA

Pizzo d' Eus 1728 m
Monte Madone 2018 m e Pizzo Peloso 2064 m
Barenhorn 2929 m
Traversata per cresta : da
Foisc 2208 m a Punta Negra 2714 m
Piz Borel 2952 m e Piz Ravetsch 3007
Breitstoch 3030 m
Pizzo Camosino 2710 m e Madom Gross 2741 m
Blauberg 2729 m e Scawrlöhhorn 2745 m
Piz Mitgel 2159 m

GITE EFFETTUATE DA OSVALDO GATTI E AMICI

DOLOMITI

Sassongher 2665 m

Catinaccio

Anello: Rif. Fronza - Sentiero attrezzato "Satner"
Rif. Satner -2741 m - Rif. Re Alberto – Rif. Variolet
Rifugio Fronza
Anello: Gardeccia - Rif. Variolet
Cima Scaleret 2887 m
Passo Antermoia – Rif. Principe – Gardeccia

Lagazuoi

Ferrata "Cesco Tomaselli"

Gruppo Del Sella

Piz Boè 3153 m dal passo Pordoi

VALSASSINA

Monte due Mani 1666 m
Monte Muggio 1799 m
Anello del Zuccone Campelli 2161 m

GRUPPO DEL LEGNONE

Monte Legnone 2609 m
Rif. Griera 1734 m

VAL MALENCO

Rifugio Del Grande Camerini m 2580
Capanna Ventina 1975 m
Lago Pirola 2338 m
Rif. Bosio 2086 m
Malga Rundai 1950 m da S. Giuseppe
Bivacco Anghileri – Rusconi 2628 m

VALCHIAVENNA

Rifugio Brasca 1304 m
Lago di Truzzo 2080 m
Alpe Scima 1875 m da Donadivo

VAL BREMBANA

Anello: Carona – Rifugio Calvi 2015 m –
Rifugio Laghi Gemelli 2289 m – Passo della Portu-
la – Passo Aviasco – Lago Colombo –
Lago Marcio – Carona.

SVIZZERA Cantone dei Grigioni

Anello Pontresina – Rif. Languard - Chamanna
Segantini 2731 m – Pontresina
Piz Lunghin 2780 m

Alpinismo Giovanile

40° Corso di Alpinismo Giovanile
"PEPPINO ANZANI" 27 allievi

30 Marzo

Presentazione del Corso

22 Aprile

Triangolo Lariano
Traversata: Pian del Tivano – Piano Rancio

13 Maggio

Triangolo Lariano
Monte Cornizzolo da Civate

27 maggio '13

Triangolo Lariano
Pognana Lario: Strada Regia

3 Giugno

Val Malenco - Campo Francisa
Raduno di Alpinismo Giovanile

16 – 17 Giugno

Pernottamento a S. Caterina Falfurva

9 Settembre

Canton Ticino
Traversata: Tamaro-Lema

14 Ottobre

Castagnata sociale al Pian Sciresa

COLLABORAZIONE CON LE SCUOLE**1 Giugno**

Scuole elementari di Via C. Battisti
Classe 1^A A & B
Gita : Lago di Alserio
49 alunni 4 Insegnanti 2 Accompagnatori

18 Luglio

Istituto Gianetti
Villa Olmo
43 alunni 4 Insegnanti 2 accompagnatori

3 Ottobre

Scuole elementari di Via C. Battisti
Classe 2^A A & B
Gita : San Salvatore
51 alunni 4 Insegnanti 2 Accompagnatori

18 Ottobre

Scuole elementari di Via C. Battisti
Classe 4^A A & B
Gita : San Salvatore
45 alunni 4 Insegnanti 2 Accompagnatori

25 Ottobre

Scuole elementari di Via C. Battisti
Classe 2^A A & B
Gita : Cascina Mirabello
45 alunni 4 Insegnanti 2 Accompagnatori

7 Novembre

Scuole elementari di Arcellasco
Classe 2^A

Gita : Proserpio

24 alunni 2 Insegnanti 1 Accompagnatore

15 Novembre

Scuole elementari di Via C. Battisti
Classe 3^A A & B
Gita : Alserio
41 alunni 4 Insegnanti 2 Accompagnatori

CAMPUS ESTIVO**SCUOLA "SAN VINCENZO" DI ERBA****13 Giugno**

Funghi di Rezzago
29 alunni 3 Insegnanti 1 accompagnatore

20 Giugno Civate

San Pietro al Monte
32 alunni 4 Insegnanti 1 Accompagnatore

27 Giugno Vercurago

Castello dell'Innominato
23 alunni 3 Insegnanti 1 Accompagnatore

4 Luglio Erba

Croce Pessina
27 alunni 3 Insegnanti 1 accompagnatore

11 Luglio Carugo

Fontana del Guercio
28 alunni 3 Insegnanti 2 accompagnatori

18 Luglio Como

Villa Olmo
29 alunni 3 Insegnanti 2 accompagnatori

25 Luglio Canzo

3° Alpe sentiero del "Bosco magico"
28 alunni 3 Insegnanti 1 accompagnatore

Tabella Riassuntiva

Totale uscite	n° 14
Alunni accompagnati	n° 494
Accompagnatori C.A.I.	n° 22
Insegnanti	n° 48

APPUNTAMENTI ED ATTIVITA' RICREATIVE

Febbraio

Assemblea annuale dei Soci

Soci premiati per i venticinque anni di appartenenza al C.A.I.

Carlo Bartesaghi
Tiziana Bori
Angelo Dell'Oro
Davide Masperi
Luca Minguzzi
Annalisa Molteni
Giuseppe Parravicini
Onorato Pina
Felice Roda
Pietro Suriano
Andrea Zanotta

Socia premiata per i Cinquant'anni di appartenenza al C.A.I.

Castelnuovo Ines

14 Ottobre

Castagnata sociale al Pian Sciresa

18 Novembre

Visita al Forte di Bard e pranzo Sociale a Caluso
Hanno partecipato 102 soci e simpatizzanti.

SOGGIORNI TURISTICI

Dal 23 Giugno al 7 Luglio

Puglia, Località Marina di Pulsano
n°117 Partecipanti

Dal 2 al 9 Ottobre

Ischia n° 32 Partecipanti

LAVORI ECOLOGICI

Pulizia del sentiero "Scala di ferro"

Pulizia Chiesetta di Santa Rita

COLLABORAZIONE CON I CENTRI SOCIALI

Continua l'impegno di un gruppo di soci nell'accompagnamento settimanale di ragazzi disabili della Cooperativa Sociale "Noi genitori" .
Gite effettuate n° 24

Prosegue anche il servizio al centralino telefonico presso la Casa di riposo "Cà Prina"

BIBLIOTECA SEZIONALE

Al 31 dicembre 2011 le opere in dotazione sono così suddivise:

Guide CAI	69
Guide varie	360
Guide estere	27
Testi didattici	150
Cartine	104
Annuari	145
Libri di narrativa	227
"Lo Scarpone"	dal 1948
"Rivista del C.A.I."	dal 1885
Rivista della Montagna	dal n. 1
Enciclopedia della Montagna	10 vol.

ORARI DI APERTURA DELLA SEDE:

Martedì e Venerdì : ore 21.00 – 22.30

e-mail: info@cai.erba.org

sito: <http://cai.erba.org>

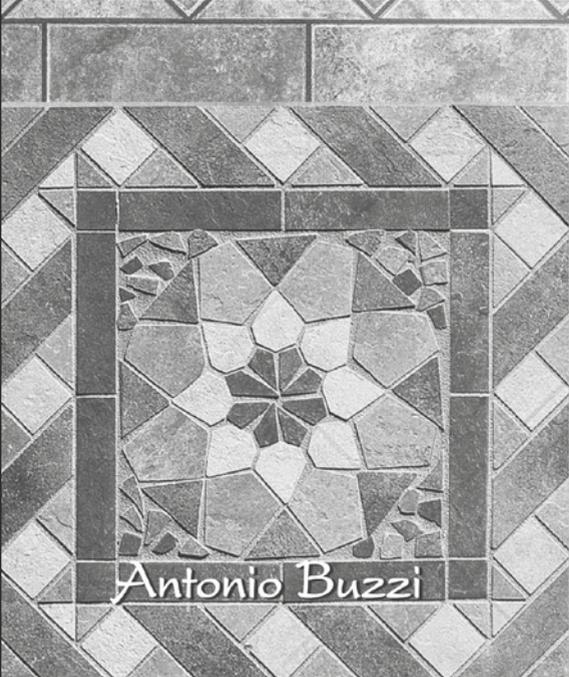


Anzani Trading Group
Business it solutions

- Siti e portali web
- Soluzioni e-commerce
- Siti web ottimizzati per tablet e mobile
- Hosting e server cloud
- Soluzioni gestionali per le aziende

Visita il nostro sito
www.anzanigroup.com

Anzani Trading Group s.r.l.
Corso XXV Aprile, 145 - 22036 Erba (Co) - Italy
Tel. +39 031 611.860 - Fax +39 031 611.369



BUZZI
l'arte si posa

Esposizione:
Via Dante, 2
22036 Erba (Co)
Tel. e Fax

031/641323

Partita iva
01986890133

Antonio Buzzì



LITO OFFSET
srl

**Stampa pieghevoli
pubblicitari**

Cataloghi

Editoria

Immagine coordinata

Cartotecnica

Sede Leg.: Via Turati, 7/b - 22036 ERBA (Como)
Stab. e Uff.: Via Stanga, 7/a - 22036 ERBA (Como) ITALY
Tel. / Fax 031/627323 - 627365

Dott. Claudio Mauro Proserpio

Ordine Dott. Commercialisti e Esperti Cont. Como n. 421A

Revisore Ufficiale dei Conti

via F. Turati n. 2/d

22036 ERBA (CO)

email: info@studiocmproserpio.it

la libreria di via Volta

ai soci Cai Erba sarà riservato lo sconto del 10%

✉ via Volta 28 - 22036 Erba, CO
www <http://lalibriadiaviavolta.blogspot.com>
@ viavolta28@tin.it
tel fax 0313355128
f Libreria Di Via Volta



Segrino Verde

di Pozzi e Boschini s.n.c.

Fiori recisi, addobbi floreali e piante

Via XVIII Marzo, angolo via Valassina
22036 Erba (CO)

Tel-fax 031 64 03 57

Email: segrinoverde@fastwebnet.it

C.F. e P.I. 01586960138



DSA CARNI SALUMI FORMAGGI s.a.s.
di De Stefani Andrea & C.
P.I. 02411740133

**"LA VECCHIA MACELLERIA
DI SAN MAURIZIO"**

Via C. Battisti, 36 - 22036 Erba (Co) - Tel. e Fax 031.611961

*Polleria
Selvaggina
e
Gastronomia*



Galanti
Via Majnoni, 25
22036, Erba (CO)
Tel. 031/641455



FRATELLI RUSCONI s.n.c.
COSTRUTTORI IN FERRO E METALLI
SERRAMENTI IN ALLUMINIO

22036 ERBA (Como) - Via Carlo Porta, 54 - Tel. 031.64.21.62
Fax 031.61.15.29
E-mail: info@fratellirusconi.it - fratellirusconi@virgilio.it



LARIO TECHNOLOGY
Div. Attrezzature tecniche
**ABBIGLIAMENTO OUTDOOR
SPELEOLOGIA
ALPINISMO
CANYONING
SOCCORSO
LAVORO**

www.
lariotechnology.it

Via Montegrappa n°2, Canzo - Como
Tel. 031683571 Cell. 3384120678
Email: fulvio_berra@yahoo.it
Orari: Lunedì-Venerdì 8.00-12.00 13.30-18.00
Altri giorni e orari su appuntamento



Club Alpino Italiano

SEZIONE DI ERBA

Via Riazolo, 26 - Erba (CO) - Tel. 031 627883 - info@cai.erba.org - www.cai.erba.org